



*L'ostinata obbedienza*

**Celebrazione dei 40 anni  
di sacerdozio  
di don Carmelo Vicari**

Palermo, dicembre 2021





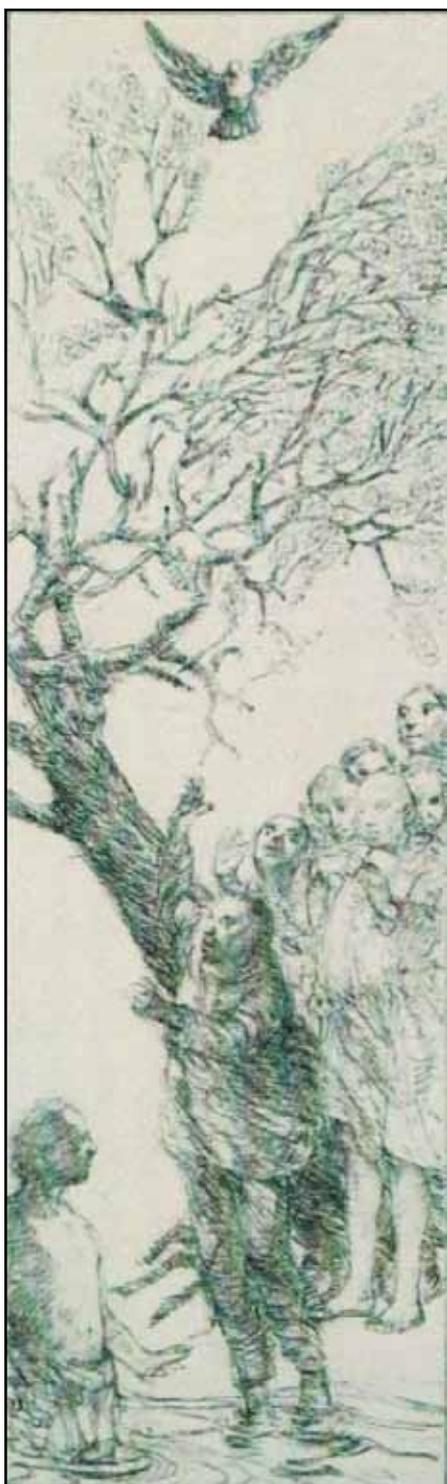
## Sommario

Editoriale	3
Discepolo è colui che sa di essere scelto dal Maestro.	4
Ho vissuto e vivo la bellezza dell'incontro cristiano	5
Noi sacerdoti siamo chiamati ad immedesimarci totalmente con la persona di Gesù	7
La Chiesa ha bisogno di persone incontrate dal Signore	9
Ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero per chi lo vive e spesso per chi sta attorno	13
Gesù si fa presente nella storia attraverso la nostra obbedienza	15
Il concerto	16
La celebrazione eucaristica	18
Il saluto di Maria Butera a nome della comunità parrocchiale	18
L'omelia dell'Arcivescovo Corrado Lorefice	20
Il saluto di ringraziamento di don Carmelo Vicari	23
Presentazione del libro "Don Carmelo Vicari. Parroco a Palermo"	25
Introduzione di Francesco Inguanti	25
Testo della video testimonianza di Giuseppe Notarstefano	25
Testo del saluto in video del Cardinale Angelo Scola	27
Testo del saluto in video del Vescovo Massimo Camisasca	27
Intervento del Cardinale Paolo Romeo	28
Intervento di don Carmelo Vicari	32
Domande a don Carmelo Vicari	33
Il ministero sacerdotale è segno dell'amore di Dio per gli uomini	37
Hai vissuto pienamente la tua missione di sacerdote, parroco, guida del Movimento a Palermo	38
Il canto e il coro fattori fondamentali del mio cammino educativo nel Movimento	39
Abbiamo festeggiato il presente	40
Intervista alla zia Giovanna	41
Intervista allo zio Antonio	42

## EDITORIALE

**G**li anniversari scandiscono la vita di tutti e aiutano tutti a comprendere meglio il senso di ciò che ci è accaduto, ma anche a fornirci qualche utile indicazione su ciò che ancora la vita ci riserva e ci chiede.

Così è stata la ricorrenza dei 40 anni di sacerdozio di don Carmelo Vicari. Una importante occasione,



come lui più volte ha ripetuto, per fare memoria delle grazie che il Signore gli ha elargito in tutta la sua vita, ma anche una opportunità per guardare ancora più avanti, a lanciare lo sguardo sul futuro che lo attende, a pensare al domani senza crogiolarsi su quanto già accaduto, anche se bello ed esaltante.

Da questo desiderio è nata la decisione di raccogliere le testimonianze emerse nei giorni della ricorrenza, dalle omelie degli amici sacerdoti, ai messaggi giunti da lontano, ai contenuti espressi da tanti che hanno partecipato alla presentazione del libro: “Carmelo Vicari. Parroco a Palermo”. Questa rivista nasce con questo intendimento e si apre proprio con le omelie che gli amici sacerdoti hanno fatto in occasione di alcune celebrazioni eucaristiche svoltesi nei giorni precedenti il 19 dicembre. Seguono poi alcune testimonianze raccolte in occasione del concerto di sabato sera 18 dicembre con la esibizione del maestro Francesco Pasqualotto e del Coro polifonico “G.P. da Palestrina”, diretto da Giovan Battista D’Asta.

Della intensa e significativa mattinata del 19 dicembre si riportano l’omelia dell’Arcivescovo di Palermo mons. Corrado Lorefice, in occasione della concelebrazione eucaristica svoltasi nella parrocchia di Sant’Ernesto e l’indirizzo di saluto espresso, a nome della comunità parrocchiale, da Maria Butera. A conclusione della Messa don Carmelo ha rivolto ai numerosi fedeli presenti un ringraziamento, di cui si riporta il testo.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la presentazione del libro di cui sopra, cui hanno preso parte in vario modo tante persone: il Cardinale Paolo Romeo, il Presidente dell’Azione Cattolica Nazionale Giuseppe Notarstefano, il Cardinale Angelo Scola e il Vescovo emerito di Reggio Emilia, mons. Massimo Camisasca. Alla presentazione è seguito in interessante dibattito che è riportato subito di seguito.

Questa pubblicazione si conclude con alcune testimonianze raccolte in parte in quei giorni o giunte successivamente, da chi non ha potuto partecipare direttamente.

Così si è data la parola a don Massimo Schiera, vice parroco di Sant’Ernesto, a Giusi Mandalà, responsabile diocesana della Fraternità di Comunione e Liberazione, a Giovan Battista D’Asta, che ha tratteggiato il rapporto tra don Carmelo e il canto nella esperienza di Comunione e Liberazione, e a Gabriella Sampognaro, che dirige il coro parrocchiale.

Per ultimo sono state raccolte le testimonianze di due familiari di don Carmelo che per varie ragioni non hanno potuto partecipare direttamente all’evento: lo zio novantenne Antonino e la zia ottantenne Giovanna, sorella della madre, che lo accudì negli anni della assenza dei suoi genitori dal paese di San Giovanni Gemini, la quale risiede oggi lontana da Palermo.

“Fare memoria - ha detto quel giorno don Carmelo - è bello e importante. Ma guai a limitarsi a volgere lo sguardo indietro, per ricordare nostalgicamente un passato che non può tornare. Tutti gli avvenimenti importanti della mia vita mi hanno sempre spronato a guardare avanti, a intuire meglio ciò che il Signore via via mi chiedeva, nelle circostanze in cui vivevo e attraverso le persone che mi faceva incontrare. Ancora oggi a quasi 70 anni di età vivo con curiosità e trepidazione ciò che il Signore mi riserva perché, come ho scritto nel ricordo di questa circostanza ‘...chi persevererà fino alla fine. Sarà salvato’” (Mt. 24,13)

**Francesco Inguanti**

## Discepolo è colui che sa di essere scelto dal Maestro (\*)



Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato è parte dell'elogio di Giovanni Battista fatto da Gesù. I versetti precedenti i nostri contengono delle domande sull'identità del Precursore: «Cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Ebbene cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi più che un profeta». Quella della profezia è una delle dimensioni che caratterizzano il ministero sacerdotale. Il sacerdote, infatti, è la bocca che Dio usa per continuare a parlare ancora oggi al suo popolo, per prepararlo alla venuta del Cristo presente e venturo. La sua parola è chiara e ferma, frutto non di una sua volontà o coerenza morale, ma della grazia e dell'aiuto che Dio continua a dargli, come suggerisce il brano della prima lettura: «Io sono il Signore tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico "Non temere, io ti vengo in aiuto"».

L'elogio del Battista continua con queste parole: «Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui». I "piccoli" nel Vangelo di Matteo sono i discepoli di Gesù: «Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,42). Chiunque si metta alla sequela di Gesù Maestro è, dunque considerato agli occhi di Dio più grande di Giovanni.

Che cosa caratterizza un discepolo di Gesù? Tre cose:

- La consapevolezza continua di essere scelto dal Maestro. Egli è determinato dalla coscienza di essere un eletto, costituito come membro di una comunità di chiamati: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16).
- Lo stare ai piedi del Maestro in atteggiamento

costante di ascolto della sua parola, come i discepoli durante il discorso della montagna (Mt 5,1) o l'amica Maria di Betania: «la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola... Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,39.42).

- L'imitazione del Servo Gesù nel servire: «Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se, dunque, io il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (Gv 13,12-14).

Queste tre caratteristiche del discepolo appartengono al sacerdote. Egli non può definirsi senza la coscienza di essere scelto tra il popolo per servire il popolo; ogni giorno nella preghiera e nella meditazione rinnova questa consapevolezza. L'ascolto quotidiano della Parola di Dio è nutrimento sicuro della sua vita interiore e origine di ogni sua scelta pastorale. In questo modo egli incontra Cristo stesso, la Parola incarnata e impara a conformarsi a lui. Nell'amore ai bisognosi rinnova la sua coscienza di essere stato costituito «non per essere servito, ma per servire», esattamente come il suo Maestro e Signore.

Auguriamo a don Carmelo, che festeggia il 40mo anniversario della sua Ordine sacerdotale, di avere sempre la consapevolezza di essere "un piccolo del Regno", un discepolo fermo nella fede, un profeta che ascolta la Parola di Dio e la dice al popolo a lui affidato, un uomo pronto a servire chi gli chiede il suo aiuto.

(\*) Parrocchia Sant'Ernesto. Omelia di don Lirio Di Marco, giovedì 9 dicembre 2021

## Ho vissuto e vivo la bellezza dell'incontro cristiano (\*)



**C**arissimi fedeli della parrocchia di Sant'Ernesto, carissimi amici di Comunione e Liberazione che vivete e operate in questa parrocchia e nelle altre parrocchie di Palermo.

Ho colto con gioia l'invito di partecipare a questa celebrazione festiva di Santa Lucia per festeggiare i 40 anni di ordinazione sacerdotale del vostro parroco e della vostra guida don Carmelo Vicari.

Don Carmelo è stato e continua ad essere mia guida spirituale da circa 25 anni.

Avendo iniziato ai tempi del liceo a frequentare la Chiesa, dopo aver conosciuto il Movimento di Comunione e Liberazione, nel mio paese di Camporeale, decisi di trasferirmi a Palermo per studiare filosofia. Qui ho vissuto una bellissima esperienza comunitaria insieme ad altri studenti di C. L., nella condivisione fraterna della vita negli appartamenti per studenti fuori sede.

Avevamo già allora in don Carmelo una guida sicura e appassionata, che indicava sempre Cristo attraverso l'espressione del carisma di don Luigi Giussani. Tutto era vissuto nella massima libertà, ma ogni cosa dentro questa esperienza, acquistava sempre più un ordine

desiderabile, dove, innanzitutto, vi era un richiamo costante alla vita, affinché quell'incontro con Cristo che già allora ci animava, non venisse trascurato.

Così ogni gesto che veniva proposto, una festa, come l'Happening degli studenti, un gesto di carità, come l'aiuto concreto nell'acquisto dei testi universitari o l'orientamento ai corsi di studi che offrivamo a tutti, diventava l'occasione concreta per verificare quanto l'esperienza di Cristo, nella dinamica del dono, rendesse veramente bella la vita, soprattutto se contornata da una compagnia, che è la Chiesa stessa che ci sostiene. Don Carmelo nel suo essere guida, è stato fin da allora determinante per la vita di quel gruppo di amici, accomunati dal carisma di don Giussani.

Al mio rientro in paese, mi accorsi che la mia fede e quella di altri amici del paese che avevano fatto la stessa esperienza, nonostante i nostri limiti e le nostre incoerenze, si era accresciuta così da diventare creativa. Così accade che, lì dove si rimane fedeli si può diventare anche "fecondi". Ben presto anche in paese sostenemmo Opere di carità, come la nascita di un Centro per disabili, o la fondazione di un giornale, che erano frutto di quella passione per la vita.

Ma l'imprevisto per me doveva ancora arrivare. Credo che il Signore in quel periodo mi abbia inviato tanti segni della Sua chiamata al sacerdozio, ma tante volte non li guardavo, forse perché mi ostinavo a non guardarli, (non a caso sono entrato in seminario a 35 anni), finché questi segni divennero sempre meno trascurabili. Non posso qui elencarli tutti, anche perché alcuni sono stati per me eclatanti, come quando sognai di diventare sacerdote. Nulla di strano fino a questo punto, se non che anche il mio parroco fece lo stesso sogno la stessa notte. Altri invece furono come un bisbiglio nell'orecchio, come quando in un libro di mons. Massimo Camisasca, adesso Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, in una pagina aperta a caso, in un momento in cui le domande del mio cuore erano molto forti, lessi questa frase: "Tante sono le vocazioni che si perdono, perché non si sanno guardare i segni che manda il Signore".

Fatto sta che mi trovai davanti al Vescovo di Monreale, la mia diocesi, che a sua volta era pronto ad accogliermi in seminario, senza che però avessi ancora fatto un discernimento serio su me stesso. Allora andai da don Carmelo, che dopo aver ascoltato i miei racconti, mi disse in modo lapidario: "Fai un anno di preghiera alla Madonna prima, e così sarai certo del passo da fare".

Segui alla lettera quell'invito e ancora oggi ringrazio il Signore per questa sua intuizione, perché dal mio primo passo in seminario fino ad oggi, la mia gioia si è sempre più accresciuta.

Oggi mi trovo qui, caro don Carmelo, come tuo amico e confratello e penso che se il Signore mi ha dato la gioia di essere, nel mio piccolo, padre e guida, è perché a sua volta mi sono fatto guidare da chi mi ha aiutato, come padre spirituale, così come oggi Santa Lucia con la sua vita donata richiama a guardare la luce di Cristo. Santa Lucia era una ragazza semplice, non aveva studi particolari, ma il Signore l'ha scelta e lei si è innamorata del Signore e la sua vita è stata così feconda, ricordando a noi che oggi la celebriamo, di guardare sempre la luce che viene da Cristo.

Carissimo don Carmelo, non si può fare qui una sintesi della vita, ma non si possono dimenticare quei momenti fondamentali che ci hanno fatto crescere. Quelle certezze che ci sono state trasmesse e che a poco a poco, passo per passo, sono state la mano discreta di Dio, fino a diventare il vero motivo di discernimento per la vocazione al sacerdozio.

Ti sono grato, e attraverso te al Signore, perché attra-

verso la nostra amicizia abbiamo avuto la possibilità, e l'abbiamo ancora, di vivere la bellezza dell'incontro cristiano, di farne memoria giornalmente, sapendo che questa è una memoria viva, perché Cristo è qui presente.

E allora le Beatitudini, che abbiamo ascoltato nel Vangelo di oggi, sono qualcosa da vivere già ora, perché sono chiamati "beati i puri di cuore perché di essi è il regno dei cieli" (non dice "sarà il regno dei cieli"), ed anche: "beati i puri di spirito perché vedranno Dio". Una traduzione diversa dice "perché già oggi vedono Dio". Ringraziamo il Signore che ci fa riconoscere che tutto viene da Lui.

Sia Lodato Gesù Cristo.

(\*) Parrocchia Sant'Ernesto. Omelia di don Francesco Di Maggio, lunedì 13 dicembre 2021



## Noi sacerdoti siamo chiamati ad immedesimarci totalmente con la persona di Gesù (\*)



**S**ono contento di essere con voi oggi e ringrazio don Carmelo per quest'invito.

Quando Francesco Inguanti mi ha chiesto di partecipare a questa Eucarestia nella settimana di preparazione alla celebrazione dei 40 anni di sacerdozio di don Carmelo e di dire qualcosa sul sacerdozio, mi sono sentito totalmente inadeguato, ma per la stima e la gratitudine nei confronti di don Carmelo e per la storia comune che da tanti anni ormai ci lega, non mi sono potuto tirare indietro, anzi sono venuto qui con tutto il cuore.

Pensavo che per poter dire qualcosa sul sacerdozio, la cosa più semplice fosse guardare cosa sono stati per me questi primi 5 mesi del mio ministero, così nella semplicità vi consegno la mia riflessione.

La prima cosa che mi viene da dire è che non c'è sacerdozio, ma non c'è vita cristiana in generale, non c'è fede, senza Cristo. Questa frase detta così, può sembrare scontata, ma credetemi: tante volte si può vivere la vita per Gesù Cristo, facendo tutto per Lui, ma senza di Lui. E quando si vive per Lui, ma senza di Lui, subito la vita - e quindi anche il ministero sacerdotale - si inaridisce. E sapete qual è il primo segno che mi

sto inaridendo? Che inizio a lamentarmi. Ecco, l'esperienza di questi cinque mesi è che vivendo il ministero in compagnia di Gesù, tutto diventa occasione di incontro con Lui, tutto: le cose belle, quelle brutte, gli imprevisti che accadono in parrocchia, gli incontri un po' inaspettati, quelli un po' più faticosi, tutto diventa occasione per riconoscere Lui che mi viene incontro. Quando stacco gli occhi e il cuore da Gesù, vi dicevo, il mio ministero si trasforma in una serie di cose da fare, che - a me subito, a qualcuno altro magari dopo un po' di tempo - ci appesantiscono e cominciamo a lamentarci. Ecco, se devo dirvi la prima evidenza di questi mesi è che non c'è sacerdozio vero, autentico, senza il rapporto con Gesù Cristo. È Lui che rende feconda, interessante, vera e libera la mia vita; tutte le volte che mi stacco da questo punto mi perdo.

Non c'è sacerdozio senza Gesù Cristo perché l'unico e vero sacerdote, come ci dice la lettera agli Ebrei, è Lui. Io in realtà non faccio niente perché quello che c'era da fare, l'ha già fatto Lui. A me viene chiesto di inserirmi nell'opera che lui ha già compiuto e realizzato attraverso il dono di sé fino all'effusione del sangue, attraverso la Sua Morte e Risurrezione.

Io sono insegnante di scuola superiore e sono anche viceparroco. Poiché ho questo doppio incarico, incontro tanta gente, tanti rapporti, tante relazioni e per il desiderio che ho di essere strumento di Cristo, mi chiedo continuamente: Cosa poter fare per coinvolgere la gente, per incontrare i ragazzi, per essere vicino alle persone? Tutte cose giuste, ma quando le mie immagini prendono il sopravvento sul disegno di Dio, cioè sul modo con cui Lui decide di usare di me per farsi conoscere, tutte le volte in cui non ho questa semplicità di cuore, come dicevo prima, combino solo disastri. La cosa più bella, ma allo stesso tempo non semplice, è proprio questa: vivere il sacerdozio non in funzione mia, come se fossi io il salvatore di tutto, ma svuotarmi di me stesso per lasciar entrare Lui che ha già salvato tutti attraverso il dono di sé, secondo una forma e una modalità che non decido io. Questa è la seconda scoperta di questi mesi.

Ecco, forse in questo, noi sacerdoti siamo chiamati ad immedesimarci ancora di più con Gesù. Perché in fondo Gesù cosa ha fatto se non svuotarsi totalmente di sé per realizzare un progetto più grande, che non era il Suo, ma del Padre? Il modo in cui il Padre ha salvato gli uomini non l'ha pensato Gesù, l'ha pensato il Padre. Lui nella sua umanità e divinità si è svuotato total-

mente per accettare la volontà che un Altro ha avuto sulla sua vita, perché la croce di Cristo in fondo è stato proprio il modo con cui misteriosamente Dio Padre ha donato la salvezza a tutti gli uomini.

Allora, per noi, per me, cosa vuol dire prendere la croce di Cristo? Vuol dire riconoscere che il modo in cui Gesù oggi viene ad incontrarmi e usa tutto di me per raggiungere gli altri uomini non lo stabilisco io. Questo forse è il significato più profondo del Vangelo quando dice “Chi vuol essere mio discepolo, prenda la sua croce tutti i giorni e mi segua”. Noi tante volte pensiamo alla croce un po' come le cose brutte da sopportare, diciamo spesso: “Il Signore mi ha dato questa croce, e che devo fare? La porto, no?”, ed è vero perché la croce è stata fatica e dolore per Gesù, però dicendo così forse riduciamo un po' la questione, perché la croce innanzitutto è il modo misterioso con cui il Signore mi chiede di realizzare la Sua volontà, cioè il suo disegno di salvezza.

Le circostanze che durante il giorno mi sono date da vivere, se io le accetto e le accolgo, diventano così il modo che il Signore usa per farsi conoscere. In questi cinque mesi è stato veramente evidente: quante occasioni e incontri inaspettati mi sono accaduti e tutte le volte che sono stato disponibile, dicendo: “Signore, ec-

comi, avvenga di me secondo la tua Parola”, incontri apparentemente banali nella quotidianità sono diventati occasioni di bene innanzitutto per me, perché il primo ad essere stupito nel vedere cosa il Signore fa accadere attraverso di me sono proprio io. Da un lato infatti mi accorgo della mia fragilità e dei miei limiti, ma dall'altro lato vedo che a Gesù non serve la mia perfezione, ma gli basta la mia disponibilità.

Un'ultima cosa da dire: questa disponibilità in questi mesi l'ho imparata e l'ho vista incarnata in don Carmelo. Lui, non più giovanissimo, si preparava ad alleggerire i suoi incarichi pastorali e il Signore invece, attraverso il Vescovo gli ha chiesto una nuova responsabilità e alla sua veneranda età l'ha buttato di nuovo in pista. Ecco, io giovane sacerdote, in don Carmelo ho visto un uomo vivo, desideroso di scoprire ancora il Bene che il Signore ci prepara attraverso ciò che ci mette davanti: questo è stato bello ed educativo.

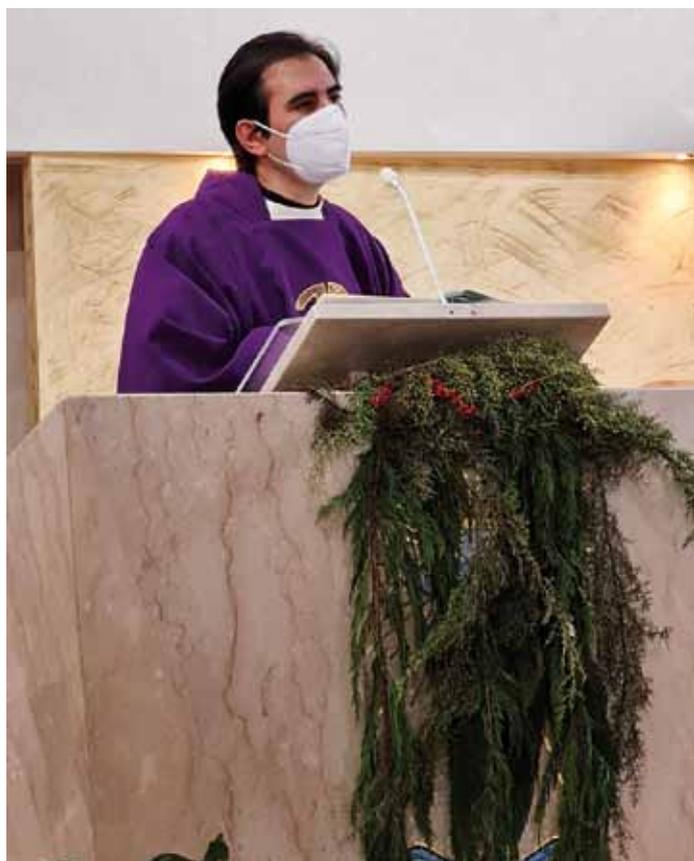
Sono qui per un senso profondo di gratitudine verso don Carmelo. Le avventure sono tante, le sfide anche, cosa dire? Pregate per me perché ogni giorno possa avere questa disponibilità ad accettare il modo in cui il Signore viene a bussare alla porta del mio cuore e poter rispondere “Eccomi Signore, avvenga di me secondo la tua parola” e vi chiedo allo stesso tempo, so

che già lo fate, di pregare per don Carmelo perché come ci ha testimoniato e continua a testimoniarmi, il suo sì a Gesù Cristo e alla Chiesa possa essere ricco di fecondità. Ci dicono ovviamente che i sacerdoti non possono avere figli, ma io ho avuto la grazia di incontrare tanti sacerdoti nei quali ho visto una paternità pienamente realizzata per il modo che avevano di relazionarsi, di prendersi cura delle persone e di voler loro bene. Don Carmelo fino ad oggi è stato un padre per tutti noi, domandiamo al Signore che possa continuare a svolgere il suo ministero esercitando la paternità che tanti di noi abbiamo avuto la grazia di ricevere e di vivere. Sia lodato Gesù Cristo.

(\*) Parrocchia Sant'Ernesto. Omelia di don Ignazio Bonsignore, martedì 14 dicembre 2021.



## La Chiesa ha bisogno di persone incontrate dal Signore (\*)



Questo è l'invito che don Carmelo mi ha fatto per condividere la preparazione alla festa del suo 40° anniversario della sua ordinazione presbiterale e direi anche in questo primo giorno di novena, in preparazione al Natale di quest'anno.

Sono venuto qui a offrirvi una meditazione in forma di omelia. Non di meno ci sono nella Parola, che insieme ora abbiamo ascoltato e che è stata proclamata, due sporgenze, due frasi che possono, in ogni caso, prestarsi a lumeggiare, a fare da chiave interpretativa della vicenda di don Carmelo su cui vogliamo riflettere insieme, alla luce appunto del dirsi di Dio, della parola santa del Signore che ci è stata rivolta e, come si dice con termini tecnici, alla luce del Vangelo stesso e del Concilio Vaticano II, che ci invita a interpretare, a leggere, a comprendere tutto quanto fa parte della nostra vita – le cose belle, ma anche le cose meno belle, addirittura quelle brutte – *sub luce Evangelii*, appunto alla luce del Vangelo, alla luce di ciò che il Signore annuncia di sé a noi. Con il profeta Isaia il Signore fa una promessa importante all'antico Israele che, siccome riecheggia arrivando fino a noi, in questa celebrazione eucaristica si rivela come profezia, si rivela promessa valida ancora per noi.

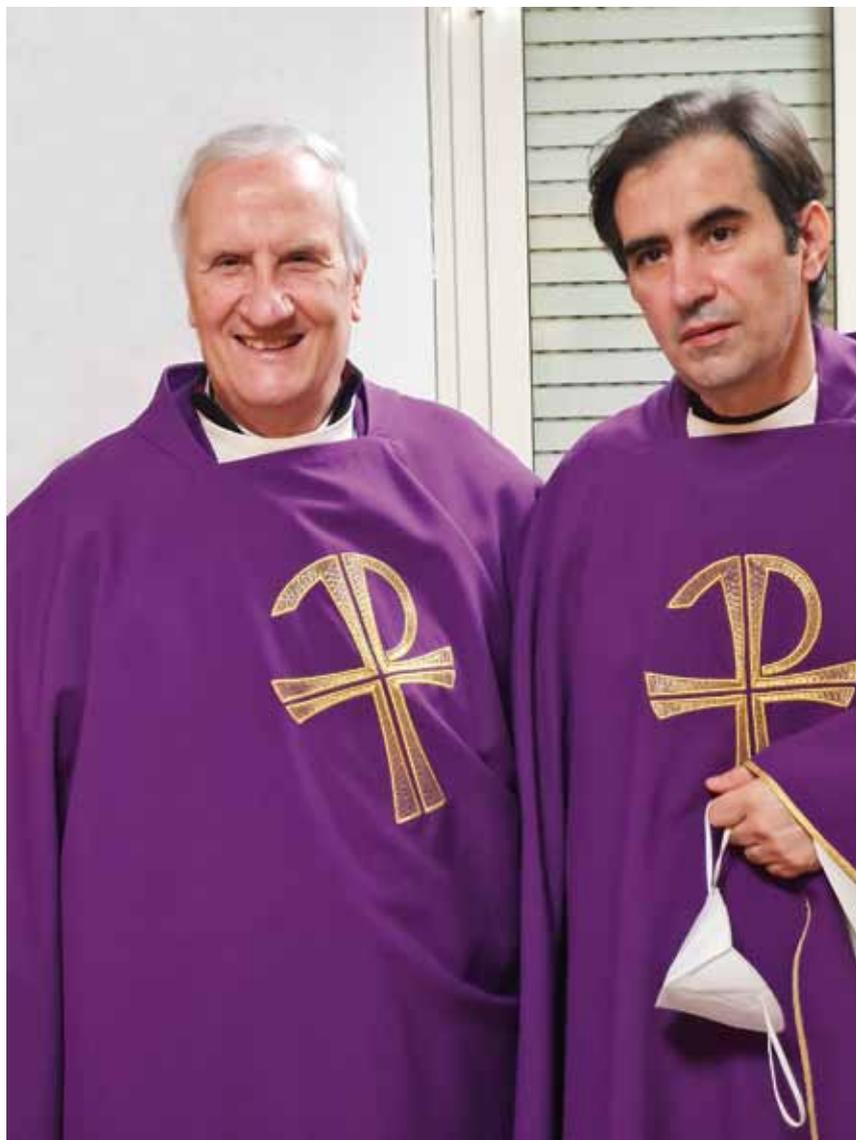
Farò feconda – dice Isaia –, prolungherò all'infinito la tua discendenza. È qualcosa che ha a che fare con una

sorta di discendenza familiare, di genealogia, come nel Vangelo della genealogia, nell'incipit del Vangelo secondo Matteo: la genealogia di Gesù. Farò, oltre la tua discendenza, una realtà feconda e lunga, e vasta e larga, e grande capace di abbracciare e coinvolgere ancora tanti uomini e tante donne dopo di te e al tuo seguito. E poi, ancora una frase che possiamo sottolineare è la pagina evangelica dal Vangelo secondo Luca, in riferimento a Giovanni Battista, precursore del Messia, precursore di Gesù. Questa frase riguarda l'identità stessa di Giovanni il Battista. Sono le parole di Gesù che si riferiscono a Giovanni: «Che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso?» No, certamente! «Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta». Anche questa può essere una luce che viene proiettata dalla Parola stessa del Signore sulla vicenda direi ministeriale, sacerdotale di don Carmelo, ma anche sulla sua parabola umana, sul suo cammino personale insieme con noi, in mezzo a noi.

Che cosa emerge alla luce di questa Parola considerando questa sua vicenda? Voi non l'avete ancora in mano perché io ne ho avuto soltanto una prima bozza nei giorni scorsi in visione, per cui arguisco che voi non l'abbiate ancora letto. Forse è uscito, forse non è uscito ancora un libro che contiene un'intervista autobiografica di don Carmelo rilasciata per l'amico Francesco Inguanti. Questa intervista autobiografica racconta e illustra le motivazioni del servizio sacerdotale di don Carmelo e del suo ministero presbiterale, e un poco narra anche l'ispirazione fondamentale che ha guidato lo sviluppo della sua vicenda vocazionale dagli inizi fino a oggi. Questa vicenda si iscrive dentro un solco che fondamentalmente è il solco della umanità.

A un certo punto, in queste pagine autobiografiche di don Carmelo, scritte insieme con Francesco Inguanti, si legge che egli incontra una grande personalità spirituale del cattolicesimo italiano, della Chiesa in Italia di questi ultimi scorsi decenni, a cavallo tra Novecento e primo Ventunesimo secolo, la figura di don Luigi Giussani. Incontrando questo prete di Milano, lì a Milano dove si era trasferito con la sua famiglia, egli fu conquistato dalla sua umanità. Non dice dal suo modo di essere prete, di porgersi come prete, dalla sua postura sacerdotale; non dice così, dice dalla sua umanità e continua significativamente: «Mi sorse dentro il desiderio di essere uomo come lui». E poi continua dicendo: «Se dunque per essere uomo come quel prete, come don Giussani, io dovevo a mia volta farmi prete, ecco, ero disposto financo a questo». Al primo posto di que-

sta intuizione, che poi si svilupperà in consapevolezza vocazionale, nella vita di don Carmelo c'è l'impronta forte di una testimonianza umana e l'intenzione di replicare, di riprodurre, di esperire nella propria esistenza questa medesima o analoga, somigliante esperienza umana. È molto importante, perché in realtà questa dell'umanità è la cifra del mistero dell'Incarnazione che noi, in questo Avvento, ci prepariamo a celebrare nel Santo Natale di ogni anno, anche di quest'anno. La storia della salvezza, impersonata da Cristo Gesù, è una storia che si realizza, che si attua, che si verifica come un fatto, come tale dimensionato nella storia della salvezza, perché la salvezza non è un qualcosa di etereo, ma è qualcosa di concreto, tanto concreto da essere tale, da essere collocata, situata, dentro la storia. La storia è la qualità dei luoghi in cui noi di volta in volta viviamo. C'è una dimensione spaziale, ed è importante per l'esistenza umana, ma che è quantitativamente delimitata, ha i suoi confini. Siamo in vari luoghi durante l'arco della nostra biografia certamente, ma quando siamo qui a Palermo, in questa chiesa, in questa chiesa parrocchiale di Sant'Ernesto non possiamo essere dove ero io fino a mezzoretta fa, cioè presso la Facoltà teologica in corso Vittorio Emanuele, e non possiamo essere in quel paese da dove io provengo, che ha citato don Carmelo, San Cataldo in provincia di Caltanissetta. La storia, certamente, investe questi luoghi in cui noi



viviamo e dà a questi luoghi una altezza qualitativa; fa sì che noi possiamo superare i limiti e i confini dei luoghi in cui di volta in volta viviamo, dimoriamo o che attraversiamo via via. In questo senso ha ragione il Papa quando insiste dicendo che il tempo è sempre superiore allo spazio. La storia è ciò che dà una certa eccellenza alla nostra vita quando essa pure è situata dentro i confini dei luoghi in cui abitiamo. È importante comprendere questo ed è importante comprenderlo quando si tratta della vita di un prete come don Carmelo.

Forse non tutti sapete, ma molti di voi certamente lo sanno, che don Carmelo ha alle spalle una vicenda di tipo esodale. Si è sempre mosso, si è sempre ritrovato in cammino fin da quando era ragazzino. Ha citato San Cataldo con un timbro particolare, non so se di affetto o di risentimento, in ogni caso certamente di memoria pungente, viva della sua vita, dei suoi ricordi esistenziali perché a San Cataldo egli fu portato dalla madre, dai genitori, ancora piccolo, presso – nell'intervista viene chiamato il Collegio – l'Istituto salesiano di quella città, di quel paese dove ha finito la scuola e dove ha ricevuto l'educazione sia cristiana sia umana. Un passo importante, il primo passo nel solco della sua vicenda umana e poi anche cristiana e sacerdotale e poi ci sono ancora tanti altri movimenti: un cammino interminabile.

Insieme con i suoi genitori dovette emigrare fino in Lombardia e lì in Lombardia poi fece l'esperienza fondamentale, l'incontro con «Gioventù Studentesca», espressione di Comunione e Liberazione, a Gallarate, e con il suo fondatore Luigi Giussani.

E, poi, ancora ritorna in Sicilia, in questa diocesi di Palermo, e dentro Palermo di Parrocchia in Parrocchia e l'ultima, prima di questa parrocchia di Sant'Ernesto, la parrocchia della Madonna di Lourdes. Tutta una sequela di movimenti e di spostamenti che, però, non sono soltanto dimensionati dentro ai confini quantitativi che limiterebbero le stagioni della sua esistenza, sono piuttosto dotati di un sovrappiù di qualità, che danno unità e

soprattutto abbondanza a questa sua esperienza di vita e lo mettono in collegamento con tutte le persone con cui è entrato in contatto e con cui via via ha avuto a che fare come persona e anche poi come prete, come presbitero. Una sorta di genealogia ramificata che va dai suoi genitori fino al più recente dei suoi parrocchiani, fino all'ultimo di voi, fino al più giovane di voi passando per dei momenti cruciali.

L'intervista ricorda una sorta di criterio di continuità nella discontinuità, tipicamente generativo, tipicamente genealogico che ha a che fare con quello che il profeta Isaia promette per conto di Jahvè Adonai a Israele: «Renderò la tua genealogia, la tua discendenza feconda e lunga nei secoli», con la versione di vita di suo nonno. Dice a un certo punto: «Mio nonno, molto anziano, mi chiama e mi confida una cosa e mi dice: "Sai perché Dio continua a farmi campare a oltranza? Io ho capito perché"». E quello gli dice: «Cosa hai capito?», e il nonno: «Ho capito che Dio mi fa campare così a lungo per darmi il tempo di mettere un po' di sale nella zucca dei miei giovani», il figlio, che è il padre di don Carmelo, e don Carmelo stesso. È come dire una catena, la genealogia che interessa i legami familiari, che si ramifica e poi diventa di generazione in generazione un patrimonio condiviso e comune, un fatto comunitario nel solco dell'umanità. E questa umanità è importantissima in questa sua testimonianza autobiografica.

Nell'intervista rilasciata a Francesco Inguanti, don Carmelo spiega tre cose fondamentali, almeno per come ho saputo leggere io nelle pagine della sua vita, di rappresentazione della sua vita.

La prima è l'importanza che per don Carmelo ha sempre avuto l'intreccio tra ragione, o razionalità, e cuore. È un'accoppiata che sempre mi ha commosso e pure mi ha interessato. Leggendo un romanzo postumo di un Premio Nobel per la letteratura, Albert Camus, uno scrittore franco algerino, che si intitola «Il primo uomo», a un certo punto si legge che nel territorio, in Algeria, dello scrittore stesso - perché è un romanzo autobiografico anche quello -, alla ricerca della propria radice, dei fili, del bandolo della matassa della sua genealogia, della sua famiglia, anche Albert Camus va a parlare con il nonno e dice: «Ma, come mai mio padre, che è un illuminista francese, si mette con mia madre che, invece, è tutta emozione, tutta sentimenti, tutta carne, tutta poco razionale, forse anche poco ragionevole, come la sto conoscendo qui insieme alla sua famiglia qui ad Algeri. E il nonno algerino di Albert Camus, papà della madre, gli dice: «Guarda non ti preoccupare, non ti stranire, non ti meravigliare più di tanto, mente e cuore sempre bene insieme stanno, perché a salvarlo è proprio questo». È un coacervo

inscindibile di dimensione razionale e di dimensione emotiva e sentimentale, mente e cuore ne sono i simboli, le cifre principali. Orbene, questa accoppiata insistentemente fa capolino nel racconto autobiografico di don Carmelo. «Insistentemente, continuamente» dice, quando avendo seguito i genitori in Lombardia, si sente un po' spaesato, fuori dal paesaggio consueto, la Sicilia dell'entroterra agrigentino di cui don Carmelo è originario. E lì nel paese, vicino alla grande città, dice: «Stentavo a mettere insieme mente e cuore, non riuscivano a sintonizzarsi con la realtà che avevo intorno». Anche «realtà» è un termine importantissimo che ritorna spesso nella testimonianza autobiografica di don Carmelo. La storia è un fatto ben preciso, calato in tanti luoghi che sono accomunati dalla progressione temporale: questa è la storia dentro il mondo in cui viviamo, per tutta la famiglia umana, per ognuno di noi e anche per don Carmelo, però lì c'è questo spaesamento. Anche nella scuola media superiore, lì dove vive in Lombardia, vicino Milano, sono anni in cui fa l'esperienza, lui dice, della irragionevolezza e del non senso. Quando si perde l'appiglio, l'aggancio alla ragione, alla dimensione razionale, che è propria dell'esse-



re umano, si perde il senso. Nel senso etimologico di «senso» dobbiamo intendere il punto di orientamento, di riferimento, la direzione da prendere. Lui si sentiva come smarrito in quella sua prima gioventù o in quella sua tarda adolescenza, fino all'incontro, ormai studente universitario, con "Gioventù Studentesca" a Gallarate in cui dice: «Finalmente vidi che ragione e sentimento potevano stare insieme. E in quella comunione di ragione e sentimento capii che ci poteva essere la mia storia», la sua storia personale. È importante questo. La storia di un prete è innanzitutto la sua vicenda umana, realmente, autenticamente umana, impastata di ragione e di sentimento, di mente e cuore, altrimenti non si è veramente umani. È la stessa vicenda di Maria di Nazareth. Maria di Nazareth è l'icona evangelica dell'accoppiata tra mente e cuore, perché pur nella sua apertura di fede e di cuore al Signore, che le dice tu sarai la madre del figlio mio unigenito tramite l'Arcangelo Gabriele, si pone degli interrogativi, si mette in moto con la mente, ragiona sulla impossibilità umana di quel fatto che le viene preannunciato. «Come è possibile? Non conosco uomo», non si esime dalle domande e tuttavia dice: «Avvenga di me quello che hai detto». Questa è l'umanità in cui si incarna Dio, l'evento di Dio. Appunto il mistero dell'incarnazione, in questo consiste, che viene riesperito nella vicenda cristiana di ognuno di noi.

Il secondo aspetto della vita di don Carmelo, la dimensione importante della sua vicenda è l'attenzione alla dimensione sociale. È strano, in queste pagine non si parla granché di preghiera. È come se don Carmelo non pregasse. La Messa non la menziona, nemmeno all'inizio quando viene a fare il prete a Palermo. Evoca soltanto le processioni che doveva fare e poi smaltendo subito questo ricordo se lo lascia alle spalle. Però, c'è molta carità, carità concreta, attenzione verso l'altro, questa disponibilità ad approssimarsi all'altro, a prendere contatto con gli altri lì dove vivono. Gli altri che sono alla sua portata, nel suo caso, nel suo ministero sono il mondo della scuola, il mondo dell'università, il mondo del lavoro, dei lavoratori a cominciare da quando era ancora diacono a Termini Imerese, alla Fiat.

In terzo luogo la dimensione personale. Egli è un prete, non come ogni prete deve essere, non fatto con lo stampino, seriale. I preti sono tutti gli stessi per cui se uno sbaglia di quella cosa brutta allora tutti i preti sono quelli che sbagliano di quella cosa brutta. Se un prete è santo allora tutti i preti sono santi. È falsa l'una e l'altra cosa. Egli è prete perché si assume personalmente quello che consiste nella sua vocazione, quello che il Signore proprio a lui sta chiedendo, perché vuole fare questo tramite lui e non tramite gli altri. È una cosa importante. Egli dice: «Io puntai sempre nella mia

vicenda sacerdotale alla mia maturazione di persona e alla maturazione del mio servizio ecclesiale» e poi continua: «Oggi la Chiesa, come sempre, ha bisogno di persone incontrate dal Signore e rigenerate da lui». È chiaro che qui la Persona, con la p maiuscola, è Cristo Gesù, è la Persona di Cristo Gesù che campeggia in una vicenda umana e in una esistenza sacerdotale, come quella che ci viene testimoniata da don Carmelo, così come la possiamo leggere qui anche alla luce del Vangelo di Luca oggi. E che cosa è? Avete visto un uomo, avete visto un profeta, anzi più che un profeta. Sì, qui lo avete davanti agli occhi perché in realtà oggi vediamo Cristo Gesù. Se vediamo Cristo Gesù vediamo quello che è stato detto da Gesù di Giovanni il Battista. Gesù dice agli altri di vedere Giovanni il Battista. Noi pure, in questo, dobbiamo vedere. Egli è prete perché sta facendo sua, si sta assumendo in personale responsabilità, la verità di Cristo Gesù, la verità di Cristo Gesù diventa la sua personale responsabilità, la sua personale vocazione, la sua personale risposta alla chiamata del Signore. In realtà questo deve valere per tutti, per ognuno di noi, per ogni battezzato, ma oggi lo dobbiamo sottolineare dato che ci prepariamo alla festa del 40 anni di sacerdozio di don Carmelo. È un modo per dire grazie innanzitutto al Signore e poi per dire grazie anche a don Carmelo per questa sua generosità umana, per questa sua attitudine, direi relazionale, a livello di apertura alla comunità, alle varie dimensioni della società della quale è vissuto e per la quale sempre è vissuto e anche per la sua rettitudine spirituale, questo lasciarsi incontrare dal Signore.

Oggi la Chiesa ha bisogno di persone incontrate dal Signore - non siamo noi che incontriamo Lui, ma è Lui che ci incontra e ci rigenera -. Questa sua disponibilità a farsi investire dalla presenza del Signore, dalla compagnia di Gesù è una cosa per la quale dobbiamo dirgli grazie perché è un esempio di vita. Può essere un esempio di vita per i nostri giovani perché si interrogano anche loro se non sia il caso di seguire il Signore lungo percorsi vocazionali particolari, specifici, peculiari anche quello eventualmente del ministero sacerdotale, del servizio presbiterale. Ma vale per tutti noi, anche quelli che già abbiamo fatto una scelta di vita, come sposati, come preti, come religiosi, vale sempre. È una bella testimonianza, è un esempio di vita per il quale, ribadisco, dobbiamo in questa Eucaristia rendere grazie al Signore e ringraziare nel Signore il nostro caro don Carmelo.

(\*) Parrocchia Sant'Ernesto. Omelia di don Massimo Naro, giovedì 16 dicembre 2021.

## Ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero, per chi lo vive e spesso per chi sta attorno (\*)



**I**n questi giorni di imminente preparazione al Natale, la liturgia è scandita dalle cosiddette “*Antifone maggiori*” (*antifone in “O”*), che si cantano prima del Vangelo. Quella di oggi ci ha fatto pregare così: “*O Sapienza, che esci dalla bocca dell’Altissimo, ti estendi ai confini del mondo, e tutto disponi con soavità e con forza: vieni, insegnaci la via della saggezza*”.

Vogliamo invocare la Sapienza, Cristo stesso, Colui che era presente quando Dio creava tutte le cose. Chiediamo al Padre il “sapere e il sapore” della Sua Parola.

Abbiamo ascoltato un passo del Vangelo diverso dal solito: non ci viene narrato nessun incontro di Gesù, nessun miracolo, non ci viene presentata alcuna parabola, e ancor di più sembra non poterne trarre alcun insegnamento per la nostra vita.

L’Evangelista Matteo, all’inizio del suo Vangelo, ci presenta una fredda lista di nomi, e tra l’altro molti per lo più oscuri, un’interminabile e monotona lista di generazioni, un’ossessiva ripetizione del verbo “*generare*”, con la sola variazione di nomi.

A noi questa interminabile lista di nomi può apparire arida, ma ogni persona è un volto unico e irripetibile agli occhi di Dio; ignoto a noi, ma vivo nella memoria di Dio e pulsa nelle vene del discendente.

La storia umana è fatta di qualche grandezza e di tanta miseria!... fino ad arrivare al nome benedetto: Cristo

Gesù, il figlio di Davide, figlio di Abramo.

Da Abramo a Davide si menzionano 4 *donne straniere*: Tamar, l’aramea che fingendosi prostituta costringe il suocero Giuda a renderla madre. Rachab, cananea e dunque pagana, prostituta di Gerico, che ospitò gli esploratori clandestini della terra promessa. Rut, la giovane vedova moabita ricorsa ad un piccolo sotterfugio per sedurre il parente Booz e convincerlo a sposarla. Betsabea, a cui Davide si era unito commettendo il duplice peccato di adulterio e di omicidio.

Queste 4 donne hanno in comune un’unione irregolare, segnata dal peccato o dall’infrazione di qualche norma, e che tuttavia si è rivelata provvidenziale perché è servita a realizzare il piano salvifico divino relativo alla discendenza messianica.

Questa somma di irregolarità serve ad introdurre la 5<sup>a</sup> donna della genealogia, Maria, la cui concezione verginale è la massima eccezione alla norma coniugale.

Anche la vita di Davide, grande e valoroso Re, unto per volere di Dio da Samuele, si macchia di peccato. Il fiume della storia continua a scorrere trascinandosi dietro detriti di grandezze ormai passate e torbide violenze, ambiguità, prepotenze, meschinità.

E così arriva Gesù, punto di arrivo della promessa divina.

Di tutti si dice: “genera”, di Gesù viene detto: “Fu generato”, *passivo divino!*

In quanto figlio di Davide Gesù è “l’atteso”.

In quanto figlio di Abramo Gesù è il dono “inatteso” per tutte le genti.

Era necessario che tutti questi uomini, tutte queste generazioni anticipassero e accogliessero Cristo. “*Quando venne la pienezza del tempo, Cristo mandò il suo Figlio nato da donna*” scrive l’apostolo Paolo.

E noi come ci stiamo preparando ad accogliere Colui che viene? Noi siamo parte di questa storia che ci lega saldamente ad Abramo e a Davide, filo d’oro che spesso abbiamo spezzato con il nostro peccato e che Dio riannoda in Cristo.

Cristo, il secondo Adamo, è entrato nella nostra vicenda umana, segnata dal peccato, dal dolore e dalla morte, a causa della disobbedienza dei nostri genitori, non per punire l’umanità, ma per trasformarla e ricondurla all’amicizia di Dio, così come l’aveva pensata nel progetto originario.

Permettetemi una riflessione sul sacerdozio ministeriale, nella ricorrenza del 40° anniversario di don Carmelo.

Nella ricorrenza del 40° della sua ordinazione sacerdotale, San Giovanni Paolo II scriveva: *“Nel suo strato profondo, ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero, è un dono che supera infinitamente l'uomo. Ognuno di noi sacerdoti lo sperimenta chiaramente in tutta la sua vita”*.

Un mistero: incomprensibile per chi lo vive e spesso per chi sta attorno. La missione di Gesù si è giocata nell'orizzonte di questa incomprensione...

Ci liberi tutti il Signore dalla falsa presunzione e dalla tentazione di annunciare noi stessi, le nostre visioni, ma ci conceda di annunciare apertamente la verità: Cristo Gesù Signore, contenuto e fine del nostro annuncio.

Oggi per noi presbiteri diviene l'occasione per fare una verifica della nostra risposta a Colui che ogni giorno ci chiama e ci interpella sulla intensità del nostro amore verso Lui e verso il suo gregge.

Ed è davanti a questa responsabilità che ancora risuonano come assordanti nelle orecchie del mio cuore le domande postemi dal vescovo:

- *Vuoi adempiere degnamente e sapientemente il ministero della parola nella predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della fede cattolica?*

- *Vuoi celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo secondo la tradizione della Chiesa specialmente nel sacrificio eucaristico e nel sacramento della riconciliazione, a lode di Dio e per la santificazione del popolo cristiano?*

- *Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?*

Noi presbiteri, insieme a tutti i fratelli e le sorelle nella fede, siamo dentro queste generazioni. Se vogliamo che Cristo nasca in noi, lasciamoci riempire, immergere nelle generazioni della Sapienza, cioè di Cristo.

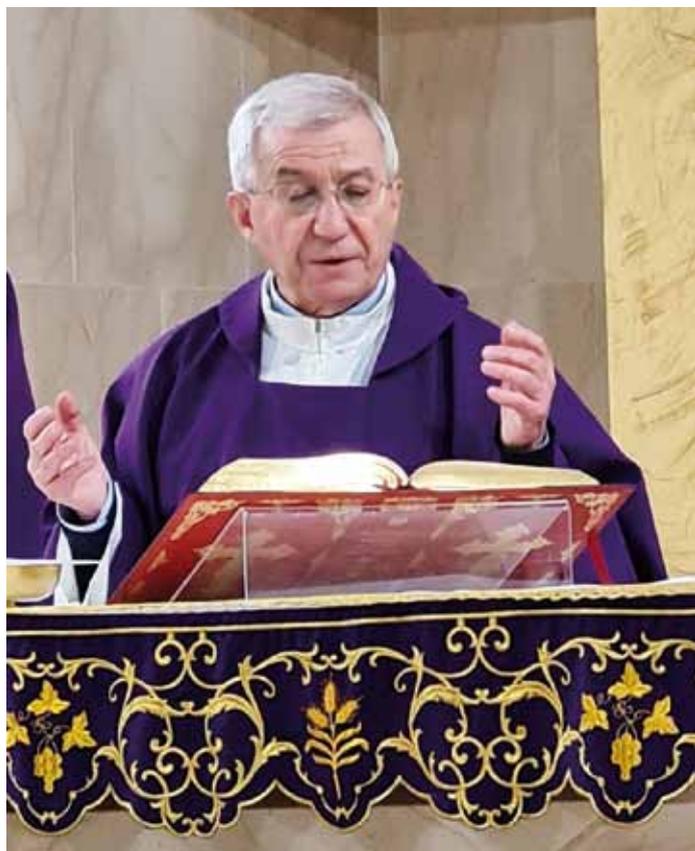
In che modo? Abbi in te Abramo, Isacco, Giacobbe. Abramo fu perfetto nella fede, Isacco fu il figlio della promessa, Giacobbe vide faccia a faccia il Signore. Se saremo ferventi nello spirito avremo Abramo, se saremo gioiosi nella speranza avremo Isacco, se saremo pazienti nella tribolazione avremo Giacobbe.

Avvicinandoci alla festa del Santo Natale facciamo nostra la preghiera della liturgia: *“Affrettati, non tardare, Signore: la tua venuta dia conforto e speranza a coloro che confidano nel tuo amore misericordioso. Amen”*.

(\*) Parrocchia Sant'Ernesto. Omelia di don Salvatore Amato, venerdì 17 dicembre 2021.



## Gesù si fa presente nella storia attraverso la nostra obbedienza (\*)



Conviene stasera che ci soffermiamo sulla seconda lettura, la lettera agli Ebrei, e da essa ci lasciamo dare un suggerimento, sia per la nostra vita che per la circostanza che stiamo celebrando.

Gesù si presenta al Padre e fa l'offerta di sé stesso. Non è venuto nel mondo per fare i sacrifici antichi, per dare al Padre delle "cose", ma per consegnare sé stesso. Il Padre gli ha dato una missione, un compito, un compito che passa attraverso la croce. E questo il Padre attende da Lui: non olocausti e sacrifici di animali, ma la sua volontà che si adegua a quella del Padre, che coincide con quella del Padre. E attraverso questa obbedienza al Padre, l'obbedienza Sua e quella della Madonna, attraverso quelli che obbediscono sempre nella storia, il Signore salva il mondo, cambia tutto in bene, fa una nuova creazione.

Per questo Gesù è chiamato il nuovo Adamo e la Madonna la nuova Eva. Infatti Adamo ed Eva hanno disobbedito, e lì sono cominciati i problemi. Ma quando la Madonna ha detto sì, e quando Gesù, come abbiamo ascoltato in questa lettura, dice il suo sì e poi lo vive fino al sacrificio della croce, allora, dalla loro obbedienza, comincia una "nuova creazione", una nuova possibilità di vita per tutti.

Ecco tutti noi siamo chiamati nel Battesimo a vivere la stessa obbedienza che Gesù è venuto ad inaugurare. Anche per ciascuno di noi c'è un compito: sembra

piccolo, ma è il compito di ciascuno: anche se sembra piccolo, è grande perché è quello di cui il Signore ha bisogno da parte nostra per salvare tutti.

Quindi attraverso il battesimo diventiamo parte di Gesù, parte della Sua stessa obbedienza, del Suo stesso sacrificio, ciascuno con la storia che ha, con le circostanze della propria vita. Così noi facciamo parte di quelli che obbediscono e, attraverso la nostra obbedienza, il Signore veramente crea continuamente cose nuove che anche noi vediamo, conosciamo.

Attorno a noi c'è tanta difficoltà, tanta fragilità, tanta ingiustizia, tanto male, ma attraverso la nostra obbedienza tutte queste cose brutte, tutte le brutte possibilità della storia, Dio le vince, e noi vediamo che dentro la storia avanza la vita buona, la creazione nuova, fino all'ultimo giorno.

Anche la vocazione di don Carmelo è la sua vocazione, ma è parte di questa grande vocazione di Gesù; è la sua, ed è attraverso il suo modo di essere chiamato che Gesù si fa presente nella storia, come si fa presente attraverso l'obbedienza di ciascuno di noi. Anche lui è nel numero di quelli che obbediscono!

Quindi, veramente si ringrazia sempre più il Signore man mano che passano gli anni; un ringraziamento infinito al Signore, che viene dal profondo del cuore, e una domanda: poter continuare ad essere obbedienti fino all'ultimo giorno.

La Madonna di fronte all'annuncio dell'Angelo dice a conclusione di quel dialogo: "Accada di me secondo la Tua parola". Sono parole che io ripeto almeno tre volte al giorno e che mi diventano sempre più familiari. Sono parole che mi danno una grande pace, perché attraverso di esse riconosco che sei Tu, o Signore, che fai le cose. E allora Ti chiedo che succeda quello che mi hai chiesto e mi chiedi. Allo stesso tempo sono parole che mi mettono in movimento, perché devo stare attento ai segni che il Signore discretamente mi manda, perché avvenga la sua volontà in me e attraverso di me. Celebriamo questo anniversario nel segno della Madonna che conforta, rasserena, e mette in movimento la libertà, perché ciascuno viva la propria obbedienza. Per Sua intercessione, oggi, ringraziamo per il sacerdozio di don Carmelo e preghiamo per la sua perseveranza, come lui stesso ha voluto evidenziare nell'immagine ricordo di questo anniversario.

(\*) Parrocchia Sant'Ernesto. Omelia di don Antonio Giacona, sabato, 18 dicembre 2021.

## Il concerto Sabato 18 dicembre 2021

**Francesco Pasqualotto e Giovanni D'Asta hanno offerto un concerto in onore di don Carmelo Vicari, durante il quale è stata anche eseguita in prima assoluta una composizione di Giosuè D'Asta**



*“Voce Discreta” – Romanza senza parole di Giosuè D'Asta – composta in occasione del 40° anniversario sacerdotale di don Carmelo Vicari. Palermo, dicembre 2021. È possibile ascoltare il brano cliccando su questo link: <https://fb.watch/ak0hA4KZjQ/>*

Quando ho saputo dell'anniversario di don Carmelo è stato quasi immediato per me pensare di fargli un regalo. Sì, un regalo per ciò che è stata la sua amicizia per la mia storia personale. Conosco don Carmelo sin da quando ero bambino perché la sua storia e la sua presenza a Palermo si intreccia con la storia della mia famiglia. Ho avuto modo di conoscerlo meglio e confrontarmi con lui gli ultimi anni di liceo, durante il periodo dell'Università e quando ero organista a Palermo presso la Chiesa di S. Ernesto, dove lui era ed è tutt'ora Parroco.

Non è mai facile scrivere un brano per qualcuno, non ho mai creduto all'ispirazione musicale, credo piuttosto allo sviluppo di piccoli e brevi incisi, piccole frasi o spunti musicali da sviluppare con un linguaggio appropriato e valido armonicamente che possa dire qualcosa innanzitutto a me e poi agli altri (spero). Per cui come sono solito fare durante le mie esercitazioni di composizione, tra un'improvvisazione e l'altra, tra un tentativo e un altro è venuta fuori una linea melodica semplice, delicata, riservata, “discreta” appunto. Mi è subito piaciuta ed ho iniziato a svilupparla. È un lavoro artigianale, inevitabilmente lento, a meno che non si voglia

ripetere ossessivamente e compulsivamente sempre la stessa idea o frammento musicale, come chiede la moda del minimalismo odierno, ma ciò non è mai interessante musicalmente. La “ripetizione”, come diceva il mio maestro, è sempre una debolezza. Comporre è come fare il falegname, non cambia nulla. Non scendo nei dettagli perché non è la sede per un'analisi formale, armonica o melodica, ma un po' mi sento in dovere di farla perché aiuta a capire come è stato pensato e dunque a far entrar meglio dentro questo brano. In estrema sintesi è un pezzo molto tonale, con note estranee all'armonia, parecchio modulante che presenta lo schema A – B – A (Esposizione – Sviluppo – Ripresa). La sezione B riprende la figurazione ritmica di A e modula quasi ad ogni battuta.

Questo brano è un po' il racconto della mia esperienza fatta fino ad oggi con don Carmelo. Nonostante i cambiamenti della nostra società (ambiguità tonale, modulazioni continue ecc.), della Chiesa, della nostra quotidianità, nonostante i miei cambiamenti e le mie scelte personali è sempre stato un punto fermo (linea melodica continua), realista e genuino, ma sempre discreto, mai invadente, mai giudicante. Mi ha sempre colpito questo suo aspetto. Ha sempre lasciato spazio alla mia libertà, anche alla libertà di sbagliare e di fare scelte sbagliate. Per cui questo brano vuole essere un regalo, una piccola fotografia del suo carisma e del suo modo di far compagnia e sostenere gli amici nel loro personale e turbolento cammino della vita. “Voce discreta”, appunto. Mi imbarazza sempre moltissimo “spiegare” verbalmente la musica, perché sono convinto che la musica si capisce soltanto ascoltandola ed eseguendola per cui adesso è meglio far parlare del brano non chi lo ha composto ma chi in maniera



diversa ha avuto a che fare con questo pezzo da un altro versante, quello dell'interpretazione, dell'esecuzione e dell'ascolto. Francesco Pasqualotto il pianista che lo ha eseguito.

**Giosuè D'Asta**

“Voce discreta è il titolo del brano composto da Giosuè D'Asta per il quarantesimo di sacerdozio di don Carmelo Vicari. Quando iniziai a studiare il brano mi chiesi se il titolo era semplicemente un richiamo al dedicatario dell'opera o se fosse anche una indicazione interpretativa del pezzo. Sono giunto alla conclusione che entrambi gli aspetti sono veri. Il brano in apparenza è infatti molto semplice. Una bella melodia con un morbido accompagnamento alla sinistra. Tuttavia, “discretamente”, succedono molte cose: innanzitutto una armonia molto varia e cangiante. E poi alcune voci secondarie che qui e lì impreziosiscono il tutto. All'inizio quasi non si fa



caso a questi aspetti, ma ad un secondo ascolto essi emergono. Non è quindi un brano dal primo impatto fortissimo. Appunto, è un brano discreto, che non vuole imporsi di forza. Ma è un brano che ha sostanza e profondità, un brano che invita ad andare oltre alla melodia, che pure colpisce subito per la bellezza”.

**Francesco Pasqualotto**

È stato un vero piacere poter essere presenti al concerto organizzato dall'Accademia Musicale “Ars Antiqua” in occasione del 40° anniversario di sacerdozio di nostro zio, don Carmelo. In partico-

lare l'ascolto della bellissima romanza “Voce discreta” composta da Giosuè D'Asta ha suscitato nella nostra famiglia una forte emozione. Abbiamo subito riconosciuto due aspetti per noi importanti.

Il primo è come questo brano, così delicato, dolce e pacato, rispecchi in modo assolutamente fedele la personalità di nostro zio: un sacerdote e un uomo che ha avuto la straordinaria capacità di entrare a far parte della vita delle persone che ha incontrato, sempre con profondo garbo, gentilezza e dedizione gratuita.

Il secondo aspetto che emerge con estrema chiarezza consiste nella cura e nella attenzione con la quale è stata composta questa romanza senza parole che è segno della stima e dell'affetto nei confronti di nostro zio.

Non possiamo che essere profondamente riconoscenti a Giosuè per aver fatto a tutti un regalo così bello e speciale.

**Emanuela Vicari**

## La celebrazione eucaristica

Domenica 19 dicembre 2021



© Riccardo Zacco

### *Il saluto di Maria Butera, a nome della comunità parrocchiale*

**E**ccellenza carissima,  
a nome di don Carmelo, di don Massimo, di don Gustavo e di tutta la comunità parrocchiale di Sant'Ernesto le do il benvenuto e le esprimo la nostra gioia profonda per poter partecipare oggi alla celebrazione eucaristica da Lei presieduta.

È con altrettanta gioia, mista al senso di responsabilità, dovendo parlare a nome della comunità parrocchiale, che mi accingo a rivolgere a don Carmelo il ringraziamento per il servizio che svolge tra di noi da dodici anni e gli auguri per il futuro del suo ministero presbiterale.

Nel settembre 2009 giunse la notizia che l'Arcivescovo aveva stabilito l'avvicendamento del nostro parroco; grande fu la mia sorpresa, ma anche quella di tutta la comunità, sia per la notizia del cambio del pastore, sia perché non conoscevamo don Carmelo Vicari. Fu deciso che l'insediamento sarebbe avvenuto il successivo 7 novembre, memoria liturgica di sant'Ernesto e toccò a me ed a un membro della comunità di provenienza di don Carmelo, Nicola Davì, essere testimone dell'occasione anche giuridicamente, firmando il verbale del-

la presa di possesso della parrocchia.

La prima notizia che ci raggiunse su don Carmelo fu quella del suo essere, da lungo tempo, anche assistente della Fraternità di Comunione e Liberazione e noi ci chiedevamo in che modo ci saremmo dovuti relazionare con i membri di questa realtà, che sapevamo seguono la loro guida nei suoi spostamenti di ordine pastorale. La preoccupazione svanì presto perché don Carmelo riuscì a creare, tra noi e questi fratelli del Movimento, in tempi brevi, un rapporto di collaborazione, di stima e spesso anche di amicizia personale.

Inoltre, abbiamo capito, sin da subito, che per la sua apertura ecclesiale, chiunque avrebbe trovato spazio nella parrocchia: ad esempio l'Azione Cattolica ha continuato il suo percorso non solo consentito, ma stimolato dal parroco. Inoltre è sempre stata forte la devozione di don Vicari nei confronti della beata Pina Suriano in onore della quale, insieme all'altro nostro amatissimo beato don Pino Puglisi, ha voluto venisse costruita e dedicata la cappella della misericordia in fondo alla Chiesa. Il gruppo di preghiera Padre Pio ha trovato ospitalità accogliente nei locali parrocchiali e ciò è sempre accaduto anche per tante iniziative proposte da realtà esterne alla parrocchia. I rapporti con la residenza universitaria Rume, realtà ecclesiale presente nel territorio di pertinenza di Sant'Ernesto,



sono sempre stati ottimi e di reciproca collaborazione. L'AIL, l'associazione che lotta contro le leucemie, le varie associazioni che operano per il recupero di tossicodipendenti ed alcolizzati, sono state tutte sempre accolte ed ogni volta si è ceduta interamente, per volontà di don Carmelo, la raccolta proveniente dalle offerte delle celebrazioni domenicali a chi veniva a chiedere sostegno per la propria iniziativa sempre a favore di persone in difficoltà in vari ambiti esistenziali.

E qui mi collego al grande tema della carità. Oltre al legame intenso, voluto e mantenuto da don Carmelo, con la Missione Speranza e Carità, gli operatori della Caritas parrocchiale hanno inoltre raccontato a più riprese, anche in modo accidentale, quanto don Vicari sia stato sempre sensibile a questa dimensione costitutiva della vita cristiana. Ha lasciato inalterato ciò che ha trovato: il «Centro ascolto», le raccolte e la distribuzione del cibo e del vestiario; ha voluto che si continuasse, fino a prima dello scoppio della pandemia, la preparazione degli ulivi per la Domenica delle palme, ed il ricavato delle offerte andava utilizzato esclusivamente per le opere di carità. Ma ha inserito il Banco Alimentare, il Banco Farmaceutico, sia rispondendo alle necessità dei fratelli in difficoltà, sia stimolando i parrocchiani ed i membri di Comunione e Liberazione a realizzare le raccolte nelle farmacie e nei supermercati della zona nelle giornate previste a livello nazionale. Si è data sempre risposta, per sua precisa volontà, a richieste provenienti dalla Caritas diocesana o da altre parrocchie.

Da qualche anno è in atto l'iniziativa di «Porto Franco», cioè un doposcuola gratuito per ragazzi in difficoltà economiche che fanno fatica nell'apprendimento a scuola. Poco dopo il suo insediamento a Sant'Ernesto il parroco, ha voluto che ogni anno, la domenica più vicina al suo anniversario di ordinazione sacerdotale, fosse chiamata «Giornata della carità» ed il ricavato di tutte le iniziative promosse fosse devoluto ai bisognosi. A questo proposito ha sempre cercato di creare rapporti di umana vicinanza con i vari mendicanti che sosta-

no alle porte della chiesa, e qui mi sembra opportuna una distinzione, a mio parere significativa. Se queste persone non sono in grado di lavorare, don Carmelo, non solo consente che chiedano l'elemosina, ma spesso le aiuta intervenendo personalmente. Quando invece si rende conto che i mendicanti sono persone fisicamente in grado di guadagnare qualcosa lavorando, nella logica di fare riaffiorare la dignità insita in ogni essere umano, offre loro la possibilità di svolgere piccoli servizi in parrocchia e poi regolarmente dà a ciascuno un compenso adeguato all'impegno profuso. In questa prospettiva ha accolto tante volte detenuti in regime di semilibertà per contribuire al loro reintegro in società.

Quando è scoppiata la pandemia don Carmelo ha accolto la proposta di una parrocchiana di indire una sottoscrizione per comprare un ventilatore di ultima generazione per aiutare i pazienti ricoverati presso l'azienda ospedaliera Cervello-Villa Sofia destinando sul momento l'apparecchiatura agli ammalati di Covid, ma con l'idea che in futuro potesse servire a persone con gravi problemi respiratori anche per altre cause.

Durante gli anni del suo parroco a Sant'Ernesto sono stati affidati alla comunità parrocchiale, perché vi facessero esperienze pastorali, Angelo Tomasello, Gaetano Marsiglia e Massimo Schiera, oggi tutti e tre sacerdoti della nostra Chiesa palermitana. È stato per ciascuno di loro guida sicura, ma anche, e questa è una peculiarità di don Carmelo, ha dato ad ognuno la possibilità di esprimere liberamente i propri carismi, la propria creatività nell'attuazione degli ambiti di pastorale di cui occuparsi, scelti insieme con ogni futuro presbitero.

Infine sottolineo l'aspetto interreligioso. Qualche tempo fa don Carmelo ha iniziato un rapporto di amicizia con l'Imam della moschea di piazza Gran Cancelliere, invitandolo a casa sua e questo gesto è stato molto apprezzato dal religioso islamico che si è sentito «ospite grande». Successivamente, alla fine del Ramadan, alla presenza di don Piero Magro, direttore dell'Ufficio di pastorale dell'ecumenismo e per il dialogo interreligioso della diocesi, don Carmelo e l'Imam Boulaalam hanno pregato insieme e domenica 28 novembre don Vicari ha portato il suo saluto anche l'Assemblea regionale islamica. È stato così, da parte di entrambi, un riconoscersi fratelli non solo a livello antropologico, ma per la condivisione della comune concezione monoteista. I due religiosi hanno anche iniziato a collaborare per la realizzazione di opere di carità nei confronti di persone bisognose andando oltre le differenze del proprio credo. Quattro anni, fa quando il nostro Vescovo ha chiesto a don Carmelo di assumere la responsabilità come suo vicario territoriale nel terzo vicariato della

diocesi, la risposta affermativa non si è fatta attendere e don Vicari da quel momento ha dilatato il suo cuore sacerdotale verso tutte le questioni inerenti a tale ufficio; cercando anche di spingere la nostra parrocchia ad essere parte attiva in un cammino che oggi definiremmo sinodale con le altre comunità della zona pastorale di cui fa parte Sant'Ernesto, ma anche con il resto del vicariato. Significativo mi è apparso il fatto che don Vicari abbia voluto concludere l'intervista pubblicata nel libro stampato per la lieta ricorrenza odierna, applicando a sé il brano di Giovanni in cui Gesù, dopo avere chiesto a Pietro la triplice professione di fede, dimostrazione che l'apostolo aveva superato il precedente triplice rinnegamento, gli affida il suo gregge e lo invita a continuare nella sua sequela.

È in questo contesto che inserisco gli auguri della comunità rivolgendomi direttamente a te caro don Carmelo. È evidente che quando la domanda che il Vangelo di san Giovanni (21,15-19) ci riferisce come rivolta da Cristo a Pietro "Mi ami tu"? è arrivata chiara e forte nella tua vita, hai risposto in modo affermativo, accogliendo il successivo invito rivolto da Gesù "Seguimi" in modo generoso e definitivo.

Questo breve excursus sui tuoi 12 anni di parroco a Sant'Ernesto descrive solo un segmento di una sequela fedele al Signore della storia e della gloria che dura ormai da oltre quarant'anni. Chiediamo allora oggi a Dio, per l'intercessione di Maria madre del cammino, del santo curato d'Ars protettore dei parroci e della beata siciliana Pina Suriano a te tanto cara, che il tuo ministero possa conformarsi sempre di più all'immagine di Gesù sacerdote, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita.

Grazie di cuore don Carmelo per questa tua efficace testimonianza di sacerdote secondo il cuore di Dio. Ad multos annos.

Con tanto affetto la comunità parrocchiale di Sant'Ernesto.



## L'omelia dell'Arcivescovo Corrado Lorefica



Carissime, carissimi, è un sentimento di gioia quello che prevale in questo momento. Una gioia che ci vede convocati dal Signore Gesù, dal Crocifisso risorto, che viene a visitare nella Pasqua della Settimana la sua Chiesa, di domenica in domenica. E oggi la gioia si colora anche per quello che per noi è un segno della predilezione, della magnanimità e della bontà del Signore verso il suo popolo. Colui che, in virtù dell'ordinazione presbiterale, ci ricorda che Suo figlio è il Buon Pastore per il Santo popolo di Dio perché lo Spirito viene a ricolmare come energia di vita il nostro spirito, attraverso la testimonianza di chi è stato unto nello Spirito ed è stato inviato per noi.

Colpisce nella Prima Lettura del profeta Michea, che abbiamo appena ascoltato, come da questo villaggio, da Betlemme, da questa piccola città uscirà colui che sarà "per Dio". Noi oggi riconosciamo che viviamo questo. Lo riconosciamo in te carissimo don Carmelo, lo riconosciamo prima di tutto nella tua umanità, che è "attrezzata" perché tu possa essere un segno della paternità di Dio, della cura pastorale del Suo Figlio venuto nella nostra condizione umana, morto e risorto: tu sei un unto di Dio inviato per noi, attraverso la tua umanità. Primo Sacramento così immediato, così evidente che, come ci ha anche ricordato la lettera agli Ebrei, sei il primo Sacramento di cui il Signore si serve valorizzando la nostra stessa umanità. Abbiamo sentito nella Seconda Lettura «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà"». Ogni cristiano è raggiunto nella sua concreta vita, nel suo corpo e questo corpo appartiene al Signore, in virtù del lavacro battesimale. Ogni corpo deve appar-

tenere alla comunità dei credenti, alla comunità della famiglia umana. Ogni corpo vi appartiene, costitutivamente e a maggior ragione, quando il Signore sceglie uno dal popolo santo di Dio, sceglie colui che addirittura nel suo corpo deve essere sacramento di Colui che Unico, una volta per sempre, ha donato la sua vita in favore di tutti. Il Verbo Incarnato, Gesù, il Cristo, l'Unto di Dio, l'Inviato, Colui che è pieno di Spirito Santo e che ha spinto il dono di sé fino all'altare della Croce, per guadagnarci lo Spirito rivelatore del Padre, che trasfigura la nostra stessa esistenza umana, che la rende capace di contenere Dio, la rende capace di diventare volto stesso di Dio.

Ed è per questo, carissimo don Carmelo, che questa comunità e tutte le comunità che hai servito (insieme ad esse penso alla significativa presenza di chi rappresenta la tua prima origine), ti sono particolarmente grate. Tu vieni da Bergamo: un tuo confratello ha detto affettuosamente: "Ce lo avete rubato"; però poi ha aggiunto una bella espressione: "Vi abbiamo perdonato", che è la parola evangelica per eccellenza.

E poi è bello che tra noi ci sia anche Mons. Vincenzo Manzella a cui fu affidato il diacono Carmelo, venuto da dove le pietre si chiamano sassi. Lo ringrazio della sua presenza. Da lì vengono le sue belle vicende di donazione pastorale, perché nella vita di ogni prete si innerva poi l'unica vicenda che poi attraversa la storia umana: quella che ha fatto e continua a fare Dio nel suo Figlio, Colui che è venuto, che viene e che verrà definitivamente.

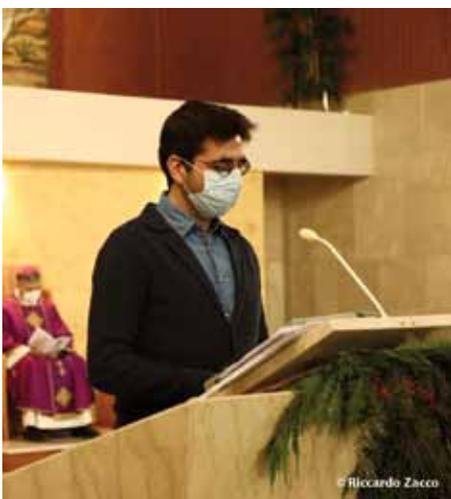
La tua vicenda pastorale è passata anche, caro Carmelo, attraverso le comunità che hai servito: penso a quella di Boccadifalco, a quella di Piazza Ingastone e adesso a questa comunità di sant'Ernesto, che ti vede presbitero e parroco da ben dodici anni. Ricordo anche quello che è stato il tuo apporto prezioso nell'accompagnare la Fraternità di Comunione e Liberazione, così come hai saputo fare: coniugando bene con grande equilibrio, armonia, la tua donazione alla Chiesa locale e an-

che il tuo apporto alla Fraternità. Tutto questo d'altra parte, negli ultimi quattro anni, è diventato anche un servizio più diretto nel sostegno del servizio episcopale. Dal 2017, infatti, continuamente sostieni il servizio sinodale del Vescovo insieme agli altri Vicari, alcuni



dei quali oggi si stringono attorno a te.

E nel pensare alla tua vicenda umana vorrei solo cogliere dalle Scritture il tema della provenienza. Quella da Betlemme, e mi collego direttamente a Maria, che è stata trovata a Nazareth dallo Spirito, città mai citata nella Scrittura. Betlemme piccola borgata e Nazareth: eppure è da qui, da ciò che è ordinario, da ciò che è immediatamente ed umanamente ordinario, non può che partire la risposta piena al Signore! D'altra parte così accade alla Vergine Maria: l'Angelo la visita a Nazareth, la coinvolge dentro un progetto più ampio, coinvolge questa umile giovane donna serva che è timorata di Dio, che fa parte del popolo in cui Dio continua a suscitare chiamate inaspettate. Quelli che sono detti umili, poveri, semplici: quello è il popolo che Dio progressivamente genera! E Maria direi è la corifea di questo popolo, per cui entra dentro un progetto più ampio: il progetto della pienezza della Redenzione della salvezza perché in Maria lo Spirito genera Colui che neanche i cieli possono contenere, Colui che nascerà a Betlemme. E quest'ultima non sarà la più piccola tra



le città perché da essa è nato Colui che sarà totalmente “per Dio”, per la Sua opera di salvezza. Uscirà il Messia di Dio attraverso Maria che pronuncia il suo sì affermando: “Si compia in me secondo la tua Parola”. Luca costruisce questa sua pagina come se fosse una sorta di continuazione di quella prima pagina. Ora è Maria che diventa l’inviata, che diventa l’apostola che porta in sé stessa addirittura Colui che in pienezza dà a noi, oggi e alle generazioni di ogni tempo, il Messia di Dio. Per questo Elisabetta intanto esulta per questa presenza, ma esulta direi anche per quel bambino che viene dallo Spirito, quel bambino che sarà voce che preparerà la strada al Messia.

Così capiamo che un sacerdote viene preso dalla realtà umana ordinaria, viene raggiunto e ferito nella condizione ordinaria. Questo è quello che ci sta in mezzo: a noi preti non si addice assolutamente la categoria professionale, non siamo dei professionisti, non lo siamo mai stati e non lo saremo mai! E se qualche volta ci accade, quando siamo tentati, in quel momento tradiamo il nostro Ministero. Noi preti esistiamo proprio per questo, perché prima di tutto senza nessun merito veniamo da Betlemme, da Nazareth. Da lì siamo trovati per qualcosa che è più grande di noi del nostro essere, che ci richiede sempre di avere la consapevolezza che si tratta di qualcosa d’altro, qualcosa che appartiene a Dio. È la Sua opera! La Sua opera significa che è diretta agli uomini e alle donne, la Sua opera salvifica si deve realizzare nella storia degli uomini, perché Colui che è ricolmato di Grazia nella Sua vita è Colui che è costituito perché questa Grazia raggiunga tutti: “Un corpo mi hai dato. Ecco io vengo per fare la tua volontà”. Non chiede sacrifici esteriori, ma chiede il dono della vita, che altri conoscano, siano raggiunti dal Verbo della Vita e abbiano questa stessa consapevolezza.

E allora, carissimo don Carmelo, noi oggi riconosciamo in te, e gioiamo per questo, l’opera della Grazia di Dio, come nell’umile serva di Nazareth, adombrata dalla Grazia di Dio nella nostra povera vita che è assunta dalla Grazia. Chiediamo che possa continuare



il Mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio, che il Figlio di Dio possa essere la nostra realtà umana, la nostra carne umana. Il nostro ministero è finalizzato a che altri possano perseguire la loro umanità, come continuazione di questo Mistero dell’Incarnazione, della mia della vostra vita. Il Verbo di Dio che ha assunto la nostra stessa condizione umana continua a vivere. Questa è la consapevolezza che hanno i cristiani. Il Verbo di Dio ha assunto la nostra stessa condizione umana e dunque in ogni nostra cellula il Verbo di Dio continua a vivere. Ci ricorda che questa è la nostra più intima e fulgida vocazione, la chiamata che abbiamo ricevuto. E per questo allora che noi cristiani siamo costituiti, come hai fatto tu e come è stato prima ricordato, dal Mistero nella misura in cui si custodisce la consapevolezza della Grazia, dal Mistero che abbraccia l’umano, lo abbraccia, lo assume e se ne prende cura. Ti vogliamo augurare, carissimo don Carmelo, che tu nel tuo ministero continui ancora ad essere un riflesso della Grazia di Dio e possa raggiungere tanti altri, che tu possa essere al servizio di tanti altri

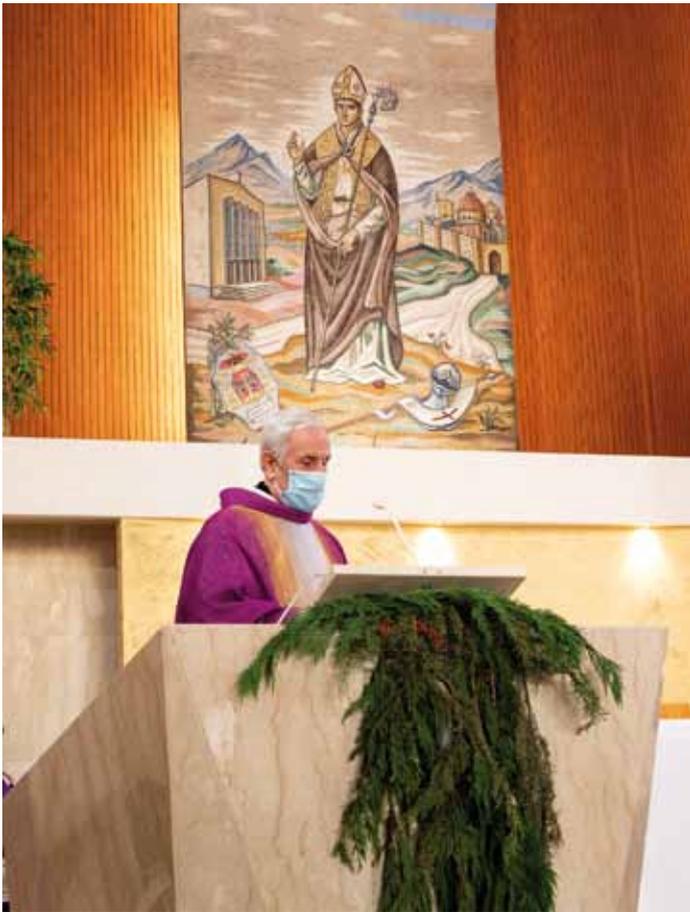
Penso che sia opportuno in questo momento chiedere – lo faremo anche nella preghiera dei fedeli – non solo che il Signore ti confermi nella Grazia della donazione presbiterale ma che la nostra Chiesa sia ancora arricchita da uomini che mettono a disposizione la loro vita al servizio della Grazia perché altri abbiano consapevolezza di ciò che contiene la loro condizione umana, questa altissima vocazione di Figli di Dio chiamati a creare sempre più una famiglia umana nel segno della fraternità.

Questo chiederemo al Signore stringendoci a te e al tuo rendimento di Grazie.

Grazie Carmelo e il Signore continui ricolmarti di ogni bene.



## Il saluto di ringraziamento di don Carmelo Vicari



Carissimi Vescovi Corrado Lorefice, Carmelo Cuttitta e Vincenzo Manzella, carissimi confratelli sacerdoti e diaconi qui convenuti, carissimi fratelli e sorelle che state partecipando a questa celebrazione, è giunto il momento di ringraziarvi singolarmente.

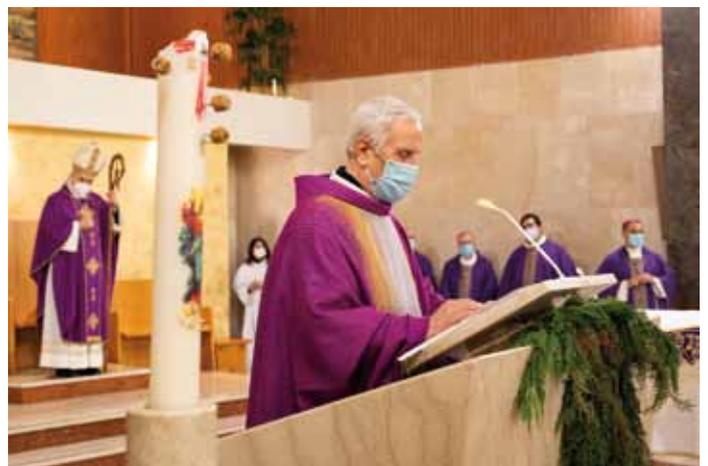
Esprimo immensa gratitudine al Mistero vivente, l'origine di tutto, che ha sostenuto, sostiene e continua a condurre la mia vita, la mia storia, la mia avventura; anche quella di ciascuno di voi. Con l'aiuto di tante persone, che il Signore ha messo sul mio cammino, ho capito che la difficoltà rappresentata dalla enigmaticità della vita non è qualcosa che deve impaurire perché si tratta, ultimamente, della stupefacente Voce di Dio che ci spinge e mette le ali alla vita. Così è accaduto anche a me rendendomi, in questo modo, Abramo una presenza familiare. Quest'uomo interpellato da una Voce misteriosa e potente si è fidato e si è lasciato condurre e si è messo in cammino verso una terra a lui ignota, ma che la Voce man mano gli avrebbe indicato. Nella vita sono stato sempre aiutato da grandi uomini della Chiesa a scoprire la sapienza di Dio nella storia in generale e nelle circostanze della mia esistenza in par-

ticolare. E così anche Mosè e la sua vicenda mi sono diventate familiari, compagni di viaggio. Sono stato sempre attratto da quest'uomo per il quale era stato emesso un editto di morte, ma che è stato salvato in modo paradossale e provvidenziale dalla principessa, figlia del Faraone. Animato dalla passione verso grandi ideali alla fine è stato sopraffatto e vinto dall'istinto, dalla rabbia e dall'ira, diventando un assassino, reo di morte. Ma Dio lo ha afferrato e lo ha inviato, anche se balzubiente, dal Faraone perché accompagnasse il suo popolo verso la libertà. La sua presenza e la sua vicenda, in stretto rapporto con la Persona di Gesù di Nazareth, mi ha liberato dallo scrupolo e dal moralismo e la mia vita si è riempita di pace e di gioia.

Per questo il Signore Dio merita il mio ringraziamento.

Il Vescovo ci ha detto nell'omelia che la pazienza di Dio ha coinvolto nei secoli tanti uomini e profeti fino ad arrivare a Gesù, la forma umana di Dio stesso. Il Verbo, a sua volta incarnandosi nei suoi discepoli, si è reso presente nel divenire della storia ed è arrivato, qualche decennio fa, nella vita dei miei nonni, e attraverso di loro anche in quella dei miei genitori e quindi nella mia. Cristo mi ha sedotto, mi ha coinvolto, e quindi lo voglio ringraziare perché mi si è fatto compagno e amico; voglio rendere lode anche allo Spirito che ha generato questa storia. Per questo dal profondo del cuore esprimo gratitudine anche nei confronti di mio padre e di mia madre a cui auguro di essere nella gioia, contemplando il volto di Dio. Attraverso papà e mamma sono stato portato in Lombardia, in luoghi e circostanze almeno all'inizio incomprensibili e non sempre facilmente accettabili. Sono arrivato in quella regione con il ricco bagaglio dell'esperienza maturata nella Chiesa di Sicilia ed in particolare in quella di San Giovanni Gemini, mio paese natale a cui sono grato.

A causa dell'emigrazione della mia famiglia al Nord ho conosciuto la Chiesa Ambrosiana, che ha completato la mia formazione. In particolar modo ricordo con riconoscenza le comunità che ho incontrato: quelle di



Vergiate, di Mornago e di Gallarate e di Milano. Alcuni di questi amici sono presenti qui in questa celebrazione. Chiedo loro di portare il mio ringraziamento anche a coloro che oggi non sono fisicamente presenti, ma che hanno realmente segnato ed accompagnato il mio cammino umano e contribuito a preparare la mia futura vita sacerdotale.

Ancora un ricordo affettuoso verso la Chiesa di Bergamo che per cinque anni mi ha fatto vivere l'esperienza di seminarista; ringrazio i Vescovi e le comunità dei vari paesi che ho incontrato. Sono stati anni bellissimi e per i quali continuo ad essere riconoscente.

Ed infine rivolgo un pensiero grato alla Chiesa di Palermo. Ringrazio i superiori che mi hanno accolto, i miei compagni di seminario tra i quali non mi sono mai trovato estraneo. Attraverso i Vescovi ringrazio l'intera Chiesa diocesana di Palermo: il Cardinale Salvatore Pappalardo che mi ha accolto benevolmente e poi inviato nelle comunità della Guadagna, di Termini Imerese e di Boccadifalco; il Cardinale Salvatore De Giorgi che mi ha affidato la comunità della parrocchia della Madonna di Lourdes di Piazza Ingastone; infine il Cardinale Paolo Romeo che mi ha chiesto di essere pastore del popolo di Dio che vive nel territorio della parrocchia di Sant'Ernesto.

Ringrazio tutte le comunità che mi hanno accolto e vo-

luto bene e che hanno reso possibile che questi 40 anni di sacerdozio fossero vissuti nella letizia, nella condisciplina, e nella tenacia. E ultimamente nella baldanza. Ringrazio te Vescovo Corrado Lorefice che, mentre già mi preparavo a concludere il servizio attivo, riconsegnando il mandato di parroco per l'avanzare degli anni, mi hai nominato vicario territoriale del terzo vicariato, dicendomi che non era ancora il momento di pensare al collocamento in pensione. La richiesta di accettare questo nuovo incarico mi ha convinto a continuare il mio ministero sacerdotale con rinnovato entusiasmo, per poter offrire a Dio, fino al completamento della mia vicenda umana, tutta la mia vita.

Ringrazio ancora tutte le persone che hanno contribuito a questa celebrazione: don Massimo Schiera perché l'ha preparato con cura e dedizione e di conseguenza quelli che, in vari modi, hanno collaborato e contribuito: la maestra del coro e i coristi, i lettori, i ministranti, il servizio di accoglienza. Ringrazio in anticipo gli ospiti che questo pomeriggio prenderanno parte alla presentazione del libro e anche coloro che hanno organizzato la festa e la cena di questa sera.

Ringrazio anche tutte le persone che stanno seguendo questa celebrazione collegate a distanza ed un saluto particolare rivolgo a mio fratello Luigi, alla sua famiglia, agli altri amici che sarebbero voluti venire, ma poiché qualcuno di loro si è ammalato di Covid, hanno ritenuto opportuno, per prudenza, rimanere a casa. Infine desidero fare l'ultimo ringraziamento a me stesso.

Da tempo ho capito che il nostro io è duplice: c'è da una parte l'io che spinge sempre verso il sì, verso la verità e la realtà con lealtà, ma c'è un altro io che cerca di trascinare verso il no. Ed io ringrazio perché nella mia vita ha vinto la volontà positiva dell'io tutto teso al sì. Ma ringrazio anche la parte di io che oppone resistenza e tende ad affermare il no, perché mi ha e mi costringe a crescere facendomi aderire al sì, alla volontà di Dio, in un modo sempre più cosciente, consapevole. Amici, fratelli e sorelle tutti sinceramente io non so ancora totalmente e fino in fondo che cosa mi abbia permesso all'inizio di dire sì e di continuare a dirlo ancora oggi. Sono però certo che lo scoprirò quando sarò davanti a Lui.

Chiedo quindi la grazia di perseverare fino alla fine e invoco da Dio questo dono anche per ciascuno di voi. Grazie.



# Presentazione del libro “Don Carmelo Vicari, Parroco a Palermo”

Domenica 19 dicembre 2021

## *Introduzione di Francesco Inguanti*



**R**ingrazio i tanti amici di don Carmelo Vicari che questa sera hanno voluto essere presenti per quella che solo impropriamente può definirsi la presentazione di un libro. Infatti, ciò di cui parleremo ha solo l'aspetto formale di un libro. In realtà è un insieme di racconti, testimonianze, contributi ed anche foto che raccontano 40 anni di servizio alla Chiesa e in particolare alla chiesa palermitana che tutti insieme prendono la forma di un libro.

L'idea da dove è nata è frutto innanzitutto di alcune delle amabili conversazioni che abbiamo fatto a partire dall'inizio di quest'anno col desiderio di raccontare questi 40 anni attraverso la voce dei suoi amici e dei suoi più stretti collaboratori. Siamo partiti dall'individuare le voci più significative, poi pian piano il lavoro si è fatto più impegnativo perché sono tanti coloro che lo hanno conosciuto in questi anni.

Ci siamo recati insieme in Lombardia a luglio di quest'anno e a Gallarate in particolare abbiamo parlato con alcuni degli amici degli anni più decisivi della sua vita, quelli dell'incontro con Comunione e Liberazione e del suo ingresso in Seminario a Bergamo.

Col procedere della raccolta dei testi sempre più emergeva la necessità di dare voce anche a lui, perché anche lui desiderava dire che cosa avessero significato quegli avvenimenti. È nata così l'idea della intervista finale che si è poi trasformata in una seconda parte del libro altrettanto corposa.

Duranti questi mesi di lavoro insieme, sempre emergeva il rischio di rinchiudere tutto in una sorta di amarcord, forse piacevole, ma non certo utile per esprimere il senso più vero di tutta la storia. Abbiamo cercato così, di guardare sempre oltre, di lanciare lo sguardo su ciò che ci attende, di pensare al domani e di non crogiolarci su quanto già accaduto, anche se bello ed esaltante.

Questa è la sfida che abbiamo voluto raccogliere e da voi futuri lettori attendiamo un sereno e affettuoso riscontro.

## *Testo della video testimonianza di Giuseppe Notarstefano*

Carissimi amici, carissimo don Carmelo, Eminenza carissima,  
buona sera.

Nell'attesa di raggiungervi e potere fare festa con voi, mi rivolgo a voi tutti, attraverso questo strumento multimediale, che ci permette di accorciare un po' le distanze.

Sono molto contento di essere stato coinvolto in questo anniversario così importante, importante per don Carmelo Vicari, per tutta la comunità di Sant'Ernesto e, direi, per tutta la Chiesa di Palermo, oltre che chiaramente per gli amici della Fraternità di Comunione e Liberazione, di cui don Carmelo è un riferimento importante, non solo dal punto di vista spirituale, nel senso profondo che questo ruolo rappresenta al di là dell'organizzazione, ma anche dal punto di vista educativo e umano.

Siamo qui a ricordare questo avvenimento e a farne memoria attraverso il modo più denso che è quello delle celebrazioni eucaristiche, fatte in questa settimana all'interno della vita della comunità parrocchiale, ma certamente anche grazie a questa pubblicazione che raccoglie testimonianze e pezzi di vita importanti, che hanno accompagnato la nascita e la storia del ministero sacerdotale e della vocazione del nostro carissimo don Carmelo.

E questo attraversando anche la sua vita, il suo essere un migrante, una persona che lascia la sua terra di origine per motivi di lavoro e fa un'esperienza che fanno tanti giovani e tante persone, soprattutto del Sud del mondo: l'emigrazione. Però sperimentano la bellezza



dell'accoglienza, dell'incontro con nuove comunità, con nuove realtà, con delle persone e poi questa esperienza particolare di pellegrinaggio accompagna don Carmelo nell'esercizio del suo ministero.

Questo testo così nutrito di volti, di nomi - molti per me non conosciuti, ma altri sono riuscito a riconoscerli attraverso la lettura - esprime proprio una storia fatta soprattutto di incontri, di incontri personali, di incontri importanti, che costituiscono e le danno forza e significato.

Se dovessi sintetizzare in maniera giornalistica e anche un po' affettuosa la storia di don Carmelo, così come emerge non solo dal testo, ma come ho avuto anche il privilegio di contemplare, grazie alla condivisione di una amicizia soprattutto personale, direi che è la storia di una "ostinata obbedienza".

Già nei suoi albori, nel suo avvenimento sorprendente dell'ingresso in seminario, ci sono alcuni passaggi in cui per molti quella fu una scelta inattesa e poi da quel momento in tutti i successivi e importanti successivi svolgimenti. Gli anni della prima formazione a Palermo, la sua ordinazione, l'affidamento della comunità palermitana di Comunione e Liberazione, dopo la prematura scomparsa di don Giosuè Bonfardino; e poi tutti i passaggi che normalmente sono presenti nella storia di un sacerdote, di un parroco, sono presenti in quella di don Carmelo attraverso le diverse assegnazioni che il Vescovo via via gli affida.

Tutto ciò racconta di una straordinaria, ostinata obbedienza. Ostinata perché il carattere di don Carmelo è un carattere forte, è un uomo profondamente pervicace, tenace, perseverante, nel suo bisogno di stare nella vita concreta, nella vita reale, e il suo bisogno di cercare lì le ragioni della sua fede.

Accade proprio lì, nella vita concreta, l'appuntamento con il suo Signore; ecco perché è ostinato in questa sua ricerca, ostinato anche nella scelta di essere accompagnato in questa ricerca dalla esperienza spirituale di C. L., che per lui ha significato anche un incontro profondo, importante, direi significativo nel senso più vero di questo aggettivo, con don Luigi Giussani.

E poi con tutta la realtà che è fatta di trame di amicizie, di compagnia, di accompagnamento nella stima, nella reciprocità. In tutto questo c'è un grande desiderio e una grande voglia di stare nella realtà con grande ostinazione

E poi l'obbedienza in ascolto in ciò che il Signore chiede passo passo, come sempre Lui fa, non svelando mai del tutto il percorso, ma dando quello che serve, così da farci vivere come dei pellegrini, come dei viandanti, come coloro che navigano anche nella nebbia, ma hanno quella vista necessaria per fare un passo avanti nella navigazione.

Ecco, il Signore ha accompagnato l'esperienza sacerdotale del ministero di don Carmelo offrendogli sempre la possibilità di servirLo, di amarLo, di riconoscerLo nelle comunità di cui è stato pastore, con grande generosità e con uno sguardo davvero paterno. Credo sia questa una caratteristica che io certamente posso testimoniare, un tratto paterno del suo stile sacerdotale; tutto ciò non è scontato, neppure in un assistente spirituale. Invece, traspare in lui in un modo essenziale, che rende non meno significativa, ma forse più bella la sua testimonianza.

In un modo essenziale, si riconosce - caro don Carmelo - il tratto di una paternità che è accoglienza, disponibilità a fare spazio, in virtù di quell'amore che ci riconosce rigenerarti nella fiducia, nella stima della tua esperienza, nell'incoraggiamento a scegliere la tua via, provando a fare discernimento nella disponibilità, a fare strada con te. In questo io personalmente mi sento di poter dire di avere riconosciuto il valore, il senso, la grazia, la ricchezza della sua paternità.

Lo sguardo pieno di fiducia e di speranza che si coglie anche nell'intervista alla fine del libro e la valutazione di questa stagione della vita della Chiesa, anche dell'esperienza della Fraternità di C. L.; una grande fiducia verso il Signore che è frutto di quella obbedienza, che non è ingenuità, non è una positività a buon mercato, è una speranza pagata a caro prezzo, di chi sa che rimanere nel Signore richiede non solo un saper trovare tempo e spazio nella preghiera, alimentando il proprio ministero e la propria vita spirituale, ma che è anche il desiderio, la capacità di saper guardare oltre, di uno sguardo che sa - come dice lui - andare oltre la cronaca, che sa esprimere un giudizio sulla storia delle vicende dell'uomo, alla luce di quella sapienza che viene

da chi sa rimanere con il Signore

E allora, carissimo don Carmelo, auguri. Insieme a te diciamo grazie al Signore per i doni grandi e per le meraviglie che ha compiuto verso di te nelle persone che hai avuto il dono di poter accompagnare e nelle esperienze che hai saputo far maturare e generare in quelle comunità di cui sei stato pastore, educatore, assistente, compagno di strada. Allora, insieme a te, diciamo questo grazie e dicendo questo grazie rinnoviamo insieme a te il sì a questo servizio straordinario, che è raccontare la bellezza di una vita radicata nel Vangelo, aperta alle novità che il Signore compie, se sappiamo davvero essere disponibili e se in nome di questa disponibilità sappiamo essere fedeli, "ostinati e obbedienti" come te. Ancora auguri.

### *Testo del saluto in video del Cardinale Angelo Scola*



**M**i unisco anche io di cuore alla voce delle personalità e degli amici che stanno festeggiando i 40 anni di sacerdozio di don Carmelo Vicari. Anch'io l'ho conosciuto proprio all'inizio del suo cammino, ma il libro che è stato pubblicato in suo onore dà conto in maniera analitica di tutta la sua storia e mostra la fisionomia di una persona che avendo incontrato Cristo, è stato sorpreso dal suo fascino, sospinto a dare

la vita per lui e per la Santa Chiesa, che rappresenta la modalità con cui Cristo resta presente nella storia.

La vita di don Carmelo ha avuto diverse tappe e si è praticamente giocata e svolta in tutta quanta l'Italia, da Gallarate a Bergamo e poi al ritorno nella patria di Sicilia, dove ha incrementato la presenza del Movimento di Comunione e Liberazione a cui lui ha aderito, però facendolo con una partecipazione profonda e una obbedienza rispettosa alla Chiesa e all'autorità a cui era sottoposto.

Chiediamo per lui in questa occasione mediante la preghiera soprattutto attraverso l'intercessione della Vergine Maria e di San Giuseppe che il suo cammino continui fecondo e continui a dare a quanti – giovani e meno giovani – sono intorno a lui una speranza affidabile.

### *Testo del saluto in video del Vescovo Massimo Camisasca*

**M**i unisco ai tantissimi amici di don Carmelo che stanno vivendo assieme la festa per il 40° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Ho vissuto assieme a Carmelo momenti bellissimi all'Università Cattolica, poi in Seminario, poi sono venuto, sebbene raramente, a trovarlo a Palermo, quando lui era già responsabile della comunità di Comunione



e Liberazione.

So che lui è una fontana che dà sempre nuova acqua, da lui sono nate tantissime iniziative e giustamente la Chiesa lo ha coperto di responsabilità. Le responsabilità sono fatiche, ma anche gioie.

Carmelo, tanti, tanti auguri e tanti auguri a coloro che ti sono a fianco e che sono la gioia della tua vita. Ciao.

## *Intervento del Cardinale*

### *Paolo Romeo*

**N**on so se c'è ancora qualcosa da aggiungere a quello che è stato detto. Vi racconto come mi sono preparato e come sono venuto alla presentazione di questo libro.

Devo dire che l'ho letto due volte, dalla prima all'ultima parola: 200 pagine in totale. Ed ho cercato di capire. Come è stato detto, non è la storia anagrafica di un cammino umano, ma nel cammino umano c'è il cammino di un cristiano che, attraverso la sua stessa vita, proprio come dice il Vangelo, la Parola che si fa carne diventa testimonianza ed annunzio.

Come è stato anticipato, il libro ha tre parti.

La prima parte riguarda la nascita di don Carmelo, la sua gioventù, fino alla sua scelta di consacrarsi al Si-

gnore e seguirlo più da vicino nel ministero ordinato. E leggendo questa parte mi sono venuti in mente alcuni slogan, alcuni passi sapienziali. Il primo è di Sant'Agostino quando dice: «Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». Il passaggio sapienziale è: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (Ger. 20,7).

Questa è la storia della vita cristiana. Noi siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio e come tali ricerchiamo sempre l'origine della nostra somiglianza. Dio è amore e la somiglianza è stata data nell'essere umano con la capacità di amare: ma amare che cosa e chi? Ed è questo il filo conduttore che io leggo nella prima parte. Amare che cosa e amare chi. E la risposta è chiara: amare Gesù, amare il Regno di Dio, amare la salvezza degli uomini. E certamente è questa attrazione, questa scelta, avviene attraverso la testimonianza di incontri, dove ognuno di noi si trova quotidianamente ad un bivio.

Nella prima parte del libro questi bivi sono indicati, in tutta la loro crudezza e complessità: la situazione familiare di Carmelo, la vita del collegio, il suo peregrinare per tutta l'Italia. E poi, crescendo nell'età tutti gli elementi del 1968: si poteva scegliere tra giustizia e imbarcarsi nella violenza. Si poteva scegliere il rispetto della dignità umana e dello Stato di diritto o imbarcarsi in una nuova insensata violenza, seminando





odio e distruzione. E lì questa seduzione di Dio avviene attraverso gli incontri di persone concrete nella testimonianza, anche soprattutto nei racconti dei suoi familiari.

Poi l'apice come vero spartiacque: l'incontro con don Luigi Giussani, in un momento molto bello della vita della Chiesa, una Chiesa molto travagliata in quel periodo: siamo negli anni del post-Concilio, dove c'è un rinnovamento nella Chiesa non sempre ben compreso. Le difficoltà che incontrava nell'essere tradotto in gesti concreti li sentiamo ancora oggi. Il Papa, recentemente riferendosi ad una problematica specifica che vive la Chiesa di oggi, ha detto: il Concilio chiamava all'unità, chiamava all'impegno di tutti perché si passava dal concetto di società (fino al Concilio si diceva che la Chiesa era una società, ed anzi la si indicava come la società perfetta, e il coinvolgimento nella vita di una società - pensate ad una impresa - non sempre è fatta da tutti) al concetto di "Popolo di Dio". Dove tutte le cellule devono essere vitali, dove tutti sono "chiamati", come diceva il Papa della bontà, San Giovanni XXIII. La Chiesa vuole mostrare il suo vero volto, quello di un peccatore redento chiamato a rifrangere nel mondo la luce di Cristo.

Fratelli e sorelle, è questo l'impegno più grande che non può essere delegato in nessun modo e quindi la Chiesa, nel soffio dello Spirito, si sente come quel virgulto di Iesse che abbiamo contemplato durante l'Avvento, che diventò un albero, come il piccolo seme di senapa che diventa albero, riferimento di pace e serenità.

"Mi hai sedotto". Mi hai amato ed io mi sono lasciato sedurre e ti ho amato. E qual è l'amore che il Signore ci ha insegnato? È l'amore della risposta: don Carmelo

si è lasciato sedurre dal Signore che lo ha chiamato. Questa seduzione ha richiesto i suoi tempi, non è stata come per Mosè, quando vide le fiamme ardenti, non è stata come Paolo, caduto da cavallo, non è stata neppure come per gli uomini del lago di Tiberiade a cui fu detto: "Vi farò pescatori di uomini". Ha avuto bisogno dei suoi tempi e se, come vedremo più avanti, Carmelo si è abituato a rispettare i tempi degli altri, è perché lui si è sentito rispettato e sempre come una luce, una calamita che attrae, è andato avanti, ma dando il tempo di maturazione e di responsabilità. Non si è sentito mai violentato, non è stata mai una forzatura, che avrebbe potuto creare dei traumi di fronte alle difficoltà.

E così il Signore gli ha fatto conoscere qual era la sua via. È stata prima ricordata la sua obbedienza ostinata o una ostinazione nell'obbedienza, e certo oggi, che abbiamo sentito dal profeta Michea nella prima lettura della liturgia, possiamo dire che il suo modello era libero: "Non accetti olocausti e sacrifici Allora ho detto: io vengo per fare la tua volontà".

Fratelli e sorelle ogni cristiano deve fare la volontà del Padre; allora si supererebbero tante barriere, tante situazioni della vita di tutti i giorni che sembrano insormontabili. Il Signore ci ha detto di perdonare, allora se ciò non è possibile agli uomini, vogliamo pensare che non sia possibile a Dio? O preghiamo Dio per chiedere che faccia cose impossibili agli occhi degli uomini? E impossibili a farli naturalmente?

Fratelli e sorelle, leggendo questo libro ho visto che questo fare la volontà del Signore non è stato un momento della vita di Carmelo; leggendo tutte le tappe, leggendo le varie testimonianze, giorno per giorno, mi è venuta in mente la frase del Vangelo: "Il mio cibo è fare la volontà del Padre", un cibo quotidiano, che va ricercato, che va accolto (tornano le parole di prima: "Mi sono lasciato sedurre").

E non soltanto nei momenti in cui Lui veniva proclamato re, quando lo accoglievano dicendo: "Rimani qui, Gesù", e rispondeva agli Apostoli: "Andiamo c'è altro da fare"; non soltanto quando viene accolto a Gerusalemme, ma anche nel Getsemani, quando questo cibo diventa la Sua volontà, abbracciata e vissuta con generosità. Certo è difficile leggere i momenti più difficili che ha affrontato Carmelo, ma chiunque di noi ha fatto l'esperienza di dovere affrontare momenti difficili, di trovarsi in tempi non sempre accoglienti, di dovere rinunciare al proprio quieto vivere e a personali progetti. È detto nelle pagine in cui per la prima volta in Lombardia ha difficoltà di lasciare i suoi compagni, quell'ambiente conosciuto "ma il mio cibo è fare la tua volontà". E l'ha saputo fare diventando così una testimonianza che ci deve interpellare e ci deve sostenere nel fare ciascuno la volontà del Padre. È così che ho

letto questa prima parte.

Poi ho letto la seconda parte. Letta e riletta. E là mi è venuta in mente quella scena di Gesù che parla con i suoi 12 discepoli e chiede: “Che cosa dice la gente di me?” In questa seconda parte del libro, caro don Carmelo, tu chiedi: “Che cosa dice la gente di me?” E ci sono alcuni elementi dominanti che aiutano a comprendere la tua profondità di vita cristiana, di impegno sacerdotale.

Una l’ho ricordata quando ho iniziato il ministero a servizio di questa Chiesa di Palermo, nella coscienza di essere popolo di Dio, chiamati ed inseriti nel momento storico delle circostanze del cammino del popolo di Dio per rispettare e cercare di scoprire il cammino che il popolo sta facendo. E così non è la timidezza, non è la mancanza di programmi pastorali, ma è il volere aspettare in primo luogo di capire il cammino che la comunità sta facendo per mettere a servizio il proprio ministero a cui è chiamato un Pastore: condividere, sostenere, individuare, guidare verso boschi erbosi ed acque fresche.

Ma dovunque Carmelo è andato, soprattutto quando ha avuto la responsabilità delle comunità parrocchiali di Boccadifalco, di piazza Ingastone, e qui a Sant’Ernesto, a tutti ha detto: “Andate avanti”. Cercando di sco-



prire la bellezza del cammino che è proprio del Popolo di Dio, perché - fratelli e sorelle - proprio nel cammino sui sentieri del Concilio Vaticano II definito “La primavera della Chiesa” c’è un rifiorire dello Spirito.

Nella primavera la bellezza dei fiori, che sono tutti diversi, che hanno colori e forme e profumi diversi, che producono frutti diversi, si vive la gioia di vedere che questa diversità di frutti dello Spirito non è casuale, ma fa parte della bellezza concepita dal Creatore.

Così è la Chiesa. Il Popolo di Dio chiamato ognuno a rispondere alla vocazione che il Signore gli ha dato. Nessuno di noi può dire: “Non ho vocazione”. Ricordate Pino Puglisi, che proprio qui a Palermo insisteva tanto e quando parlava della vocazione, che noi in genere abbiamo ristretto al ministero ordinato o alla vita consacrata, diceva che la prima vocazione è quella al matrimonio, e aggiungeva: “C’è un grande bisogno, della presa di coscienza della vocazione quello alla vita matrimoniale”.

Fratelli e sorelle, solo se si prende coscienza di questa vocazione, di questo disegno di Dio, di questa seduzione di Dio, che si traduce anche nel lasciarsi sedurre, allora cambierà la società, allora cambierà il cuore degli uomini, allora continueranno ad esserci albe di speranza, quando apriremo alle nuove generazioni gli orizzonti di Dio.

E così declinava don Pino Puglisi la vocazione alla vita politica. Qui in questi racconti si riferisce del modo in cui Carmelo ha saputo suscitare la responsabilità del servizio, la responsabilità alla carità, e la carità così come l’ha maturata nella esperienza di don Giussani e di C. L. che non è soltanto dar da mangiare. Ricordiamo la frase: *mens sana in corpore sano*, ci si adopera ad avere un corpo sano e si dimentica di curare la mente, di curare il cuore. E così hai imparato ad apprezzare i valori che sono insiti nella testimonianza dei diversi carismi delle diverse missioni dei diversi ministeri.

Io ricordo che durante l’esercizio del mio ministero di rappresentante del Papa in Italia, mons. Angelo Scola divenne Cardinale. Nell’occasione mi riferì che Don Giussani, quando era stato fatto Vescovo, gli disse: “Tu nella tua persona ti sei arricchito della nostra spiritualità, del nostro linguaggio, della comunione della Grazia che con le nostre comunità ci siamo aiutati a crescere, ma ora sei inserito nel Collegio apostolico, non sei vescovo di C. L., sei vescovo della Chiesa”. E così è stato per Carmelo, perché hanno la stessa fonte e la stessa radice, così come forte è la sua identità nell’esercizio della sua responsabilità. E guardate che in questo lasciarsi sedurre da Dio, quello che sembrò un disastro, mi riferisco alla morte repentina e in giovane età di don Giosuè Bonfardino che era la speranza per il Movimento che muoveva i suoi primi passi in

Sicilia occidentale, si è rivelato una Grazia. La preghiera dà sempre frutti. Nessuno gli disse: “Devi andare in Sicilia”, ma solamente che c’era un bisogno, una opportunità. E lui accolse l’invito, ben cosciente che gli anni della sua formazione sacerdotale non si erano svolti in Sicilia e che questo già avrebbe creato qualche remora qui in Sicilia, perché si sarebbe inserito in un presbiterio che non era il suo, infatti avrebbe potuto essere quello di san Giovanni Gemini, cioè della Diocesi di Agrigento e non di Palermo.

C’era una difficoltà già ben presente a quei tempo. Si diceva: “Questo è di C. L., quelli sono una setta”, come si diceva anche di altre comunità, come il Rinnovamento nello Spirito, le Comunità neocatecumenali, ecc. Si diceva che fossero dei matti, che si chiudevano in sé stessi, che dividevano la Chiesa. Carmelo, allora, avrebbe potuto dire: “Io rimango al nord”. Ma ricordate la frase: “Tu mi hai sedotto e io mi sono lasciato sedurre”. E lui decise di venire con questa apertura e accolto, in un modo amichevole. Nel libro racconta la prima uscita col cardinale Pappalardo, il quale gli dice “Ti aiuto io a scoprire la Diocesi”. E da diacono vuole che l’accompagni nell’andare nelle varie parrocchie per le cresime. L’ho fatto anch’io quando ero arcivescovo di Palermo nell’esercizio del ministero; per le cresime portavo sempre con me due diaconi, per fare scoprire la ricchezza delle comunità, ognuna delle quali brilla davanti a Dio. Ma noi attratti dai grandi fari della città, non siamo più capaci di vedere ed apprezzare le stelle. Fratelli e sorelle, al navigatore nell’oceano non è né il sole che abbaglia né la luna che splende ad indicare la

retta via, ma sono le stelle, perché quando scende la notte si scruta il cielo ed il nocchiero dice: “Sì, quella è l’Orsa maggiore e questa è la direzione dove dobbiamo andare”. E così è fratelli nella Chiesa. Non solo i fari di Gerusalemme presi dall’euforia del censimento, come noi adesso siamo presi dalle problematiche del Covid che hanno fatto aumentare gli stress al nostro cuore, con tutti i disastri che hanno comportato sul piano relazionale fra le persone, sul piano sociale nel lavoro e noi godiamo in questo momento di un grande benessere, di un fiume di danaro che sta arrivando continuamente per via del Covid e che circola, ma circola scartando sempre i più deboli. Così mentre da una parte i depositi nelle banche sono cresciuti, dall’altra si dice che la fascia dei poveri dei bisognosi è cresciuta. Basterebbe vedere come in ogni comunità l’attività caritativa sia raddoppiata a causa dei bisogni della gente. Tu hai fatto – e la vostra presenza questa sera lo testimonia – hai reso e stai rendendo una grande servizio, ma non sei presbitero di C. L. La tua esperienza nella spiritualità propria dei ciellini, ha arricchito la tua personalità ed è così che il tuo ministero prende forma. Nelle testimonianze del libro emerge che sei il prete delle persone che il Signore ti ha fatto incontrare, anche in situazioni complesse. Vi si legge del tuo rapporto con la Confraternita di Madonna di Lourdes. Anch’io ho vissuto questo problema da Vescovo di Palermo, e so quanto sia grave la possibilità di infiltrazione in seno a queste comunità. Ho letto – caro Carmelo – quando tu con chiarezza, con autorevolezza, ma con grande buon senso hai detto: “Questa è la legge e io



non intendo cambiarla”. E questo ti ha guadagnato rispetto dalle persone.

Giovanni Paolo II nell'urlo di Agrigento ha chiamato alla conversione e voglio aggiungere che papa Francesco, quando è venuto qui, è andato anche un passo più avanti, perché li ha chiamati: fratelli e sorelle; ha ricordato loro che devono convertirsi, ma li ha chiamati fratelli e sorelle. E la Chiesa non può non prendere atto che si sono ridotti come il figliol prodigo a mangiare le ghiande, degradando la loro dignità umana, ma seminando la degradazione della società approfittando delle debolezze: ma Cristo è morto per la loro salvezza. E ci spinge a dire con chiarezza: “Vai a cercarli. Prendili sulle spalle”. Devono sentire la nostra chiara concezione; il nostro chiaro annuncio è per la loro conversione, non è una condanna sterile, che suscita soltanto sdegno e che allontana ancora, invece di guarire.

E questo lo hai fatto anche all'interno delle associazioni. Hai cercato nelle parrocchie che ti sono state affidate - ed anche lì hai saputo accettare ed anche gli altri ti hanno aiutato - di aprirti poco a poco come un fiore. Nel libro parli - e c'è nel racconto della vita che hai incontrato - di una certa preoccupazione e delle differenze che hai trovato quando sei arrivato a Sant'Ernesto. Ma in tutto eri convinto che il Signore ti aiutava e ti avrebbe aiutato ad essere, visto che ti aveva messo in quella situazione, ministro del suo amore e della sua Grazia. E così è un fiore che si apre!

C'è poi la terza parte. E qui quasi io dovrei tacere per lasciarvi alla lettura e per porre soltanto qualche interrogativo. In queste pagine finali c'è il racconto di chi è Carmelo: “E voi chi dite che io sia”? E la risposta è: “Un uomo sedotto da Dio che si è lasciato sedurre”. Un uomo che si è sentito dire: “Mi ami tu”? Ed ha risposto: “Io ti amo”. “Allora pasci le mie pecore”. Questo interrogativo del Signore mi ha fatto ripensare a quello che tante volte abbiamo sentito nel corso della Settimana Santa, quando per tre volte è stato rinnegato. Perché, come ha detto recentemente il Santo Padre, se il giusto pecca sette volte al giorno, ciascuno di noi è peccatore. Ma quando ha sperimentato la misericordia di Dio, quando ha sperimentato la sua seduzione, quando ha sperimentato la sua misericordia, così come ho detto tante volte alla Chiesa di Palermo, quando il Signore mi ha dato la grazia di condurla: “Sola una Chiesa misericordiosa è capace di essere misericordiosa”.

E così che va sperimentato questo amore di Dio che perdona, che si dona, che è creatore ogni giorno, che sa amare perché non ama più col suo cuore, ma ama con il cuore di Dio. E lui stesso è una stella, non è la luce di Dio e che forse anche agli esseri umani è difficile di andare ad attingere direttamente, ma quella luce riflessa permette ad ognuno di noi di dire: “Chi sono? Cosa sto

facendo? Il mio cammino va verso di lui o è deviato”? Fratelli e sorelle, il Natale è essere popolo di Dio, tutti uniti camminando verso la luce di Betlemme, ma per essere poi seguaci di Cristo e vivere e fare la volontà del Padre. Questo è il mio comandamento: “Siate testimoni del mio amore in mezzo agli uomini e portate il lieto annuncio fino ai confini della terra”. C'è ancora spazio perché voi portiate questo annuncio in tutte le case di Sant'Ernesto, perché portiate questo annuncio e aiutiate il vostro don Carmelo a portarlo in tutta la zona del Vicariato che gli è stata affidata e che portiate il lieto annuncio in tutti gli ambienti dove voi ciellini svolgete la vostra professione e vivete la vostra vita. Buon Natale a tutti.

## *Intervento di Don Carmelo Vicari*

**I**o non aggiungo altro. Voglio solo dire del senso di questo lavoro, di questa fatica: quello che si riceve gratuitamente deve essere donato. Quindi, nel ricordare il 40° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale, l'unico sentimento che mi ha accompagnato fino a



questo momento mi induce a non trattenere nulla di quello che sono e nulla di quello che mi è stato donato. Desidero dire che mi ritrovo nel cuore una riconoscenza immensa.

L'altra cosa che vorrei dire è che c'è un desiderio che ha animato e anima questo lavoro: che ognuno di voi possa fare altrettanto. L'ho detto ripetutamente che oggi tocca a me raccontare la storia, prossimamente toccherà a voi a condizione che ognuno stimi la propria storia. Quindi invito a dire quello che siete e a raccontare i prodigi di Dio nella vostra vita e nella vita comune. Perché di questa testimonianza di vita personale e comune, realmente forgiata in un incontro chiaro, c'è bisogno nella Chiesa di oggi; perché la Chiesa si possa inoltrare verso nuovi lidi e nuove avventure. Non c'è tempo per malinconie e non bisogna vivere con la testa girata all'indietro. C'è lo spazio vasto di un'azione creativa a cui non possiamo rinunciare e che non dobbiamo disertare. Perciò il senso di questo lavoro è che possiate splendere tutti voi e rendere bella, come diceva il Cardinale, del colore della vostra vita, la Chiesa.

Vorrei ancora dire che la Chiesa merita, innanzi tutto, gratitudine e di essere amata: perché prima di recriminare, per quello che è o non è, sollecita la nostra lealtà per riconoscere il tanto decisivo che abbiamo ricevuto e che ci ha donato. Un dono, un qualcosa che non riusciremo mai a equiparare.

Il libro presentato è un racconto attraverso cui è evidente che il buon Dio attraverso la Chiesa ha donato a me e non solo a me qualcosa che nessuno - come nei confronti di papà e mamma - può realisticamente ricambiare in modo adeguato. Ecco perché papà e mamma per amore ci danno fisicamente la vita e le energie prime per portarla avanti: saremo sempre insufficienti verso un amore che ci sorpassa e perciò ci infastidisce, ma è così. La Chiesa innanzitutto ci rigenera e riempie la nostra vita di sempre nuove possibilità e la riempie di una pienezza che non riusciremo mai a ricambiare. In conclusione desidero esprimere gratitudine e affezione. Però nella libertà, con intelligenza, perché bisogna starci, nella Chiesa e con la Chiesa, in modo umano, nei momenti belli, ma anche nei momenti faticosi; e senza l'apporto di ognuno Essa fa più fatica a camminare e a farci camminare. La Chiesa andrà avanti perché il Signore cammina avanti a Lei, ma con l'aiuto di tutti il cammino diventa più sopportabile, più facile; con la resistenza di ognuno il cammino tende ad essere più duro.

Quindi scrivete, testimoniate, e raccontate quello che Dio ha fatto, fa e farà nella vostra vita.

È il senso di questo testo.

Grazie

## Domande a Don Carmelo Vicari

**Angela Maria**

**Don Carmelo, è vero che don Giosuè Bonfardino ti chiese per ben due volte di scendere a Palermo?**

**Don Carmelo**

Ho incontrato don Giosuè in un ritiro di sacerdoti a Collevale, nell'estate del 1979. Don Francesco Ventorino, responsabile regionale di C. L. in Sicilia, organizzò nell'occasione un pranzo con tutti i sacerdoti della Sicilia e invitarono anche me. E lì per la prima volta conobbi don Giosuè. Nell'occasione lui mi disse: "Ma perché non vieni in Sicilia"? Ed io risposi: "Perché non c'è ne è bisogno. Ci sei già tu e ci siete tutti voi". E ci siamo lasciati così in modo cordiale. In seguito sono sceso una volta in Sicilia e l'ho incontrato insieme ad alcuni studenti di Gioventù Studentesca. Ma vi confermo che nella mia testa e nel mio cuore non c'era nessun pensiero di venire in Sicilia.

Voi sapete che era un periodo in cui don Giussani si interessava della prospettiva missionaria in modo particolare nelle diocesi italiane, ma rispondeva innanzitutto alle richieste che pervenivano dal vescovo locale. E dalla Sicilia non era arrivata nessuna richiesta. Ecco perché era evidente che non ce ne era bisogno. Poi è giunta la notizia della morte di Giosuè e la richiesta a Giussani da parte di alcuni membri del Movimento di Palermo e della Sicilia occidentale. Maturò allora la decisione di venire a Palermo.

Solo dopo che Giovanni Paolo II nel 1982 invitò il Movimento a diffondersi nel mondo, don Giussani usò più o meno questa espressione: "Svuotiamo lo stivale e andiamo in tutto il mondo". Ma io ero già a Palermo. Ho manifestato la disponibilità ad andare all'estero anche io. Lo dissi a don Giussani, che mi rispose: "Per fare una cosa, non bisogna sguarnirne un'altra. Quindi continua a Palermo". Ed io ci sono stato, con molta pace.

**Francesco**



**Al lavoro tra colleghi ci chiediamo sempre cosa facciamo nel fine settimana. Una mia collega me lo ha chiesto la settimana scorsa ed io ho risposto che sarei andato a Palermo per i 40 di sacerdozio di don Carmelo. Lei che**

conosce bene la mia storia mi ha risposto: “Quello che ti ha salvato la vita”? Allora chiedo: “Come si fa a rimanere umili e aver coscienza che non siamo noi che salviamo la vita agli altri, ma siamo lo strumento di un altro che è Cristo”? Colgo l'occasione per portare i saluti dei tanti amici palermitani che vivono in Lombardia, che hanno conosciuto don Carmelo, soprattutto negli anni di Boccadifalco. Vorrei ricordare una circostanza in cui incontrai a Milano don Giussani nel 1998. Attendevo fuori da un teatro don Carmelo che avrei dovuto portare all'aeroporto. Ad un certo punto si forma un capannello di persone attorno a don Giussani. Poi lui procede verso di me e Paola che mi accompagnava e si ferma e chiede: “Voi chi siete”? “Siamo Francesco e Paola, da Palermo” rispondiamo. E lui immediatamente dice: “Dov'è don Carmelo Vicari”? In una battuta mi ha consegnato una gran bella storia.

#### **Don Carmelo**

Come si fa a rimanere umili? Alzandosi al mattino e decidendo di rispettare la realtà e farci i conti senza censurare nulla, lasciando che il cuore e la mente sviluppino tutte le dimensioni naturali che abbiamo, quindi guardando il passato, il presente e il futuro. Questo mi fa sentire piccolo. Soprattutto guardando la realtà, la totalità, come dicevo stamattina durante la Messa, io sono colto dallo stupore dovuto alla coscienza che ci sono, potevo non esserci e non c'ero! A un certo punto ci sono stato perché qualcuno mi ha voluto. E ogni mattina questo riaccade. Accade che non trovo motivi per inorgogliarmi. Allora si sente il bisogno di inginocchiarsi e di ringraziare. E poi uno scopre che la realtà trascende sempre e gli altri sono più grandi di quello che pensi, ma che tu sei più grande di quello che pensi di te stesso. L'umiltà è tutto in questo dramma. Non è uno sforzo o la risposta ad un dovere: “Devi essere umile!”. Ma se guardi in modo semplice, leale e vero ti scopri un cuore da bambino.

#### **Tommaso**

Sono un parrocchiano. Non conoscevo don Carmelo, fino a quando non è stato nominato parroco di questa parrocchia. Essendo io agrigentino e avendo le sue stesse origini mi sono presentato dicendo: “Don Carmelo, sono un suo comprovinciale”. L'ho fatto anche per farmi conoscere e nell'occasione ho cercato anche di dire alcune mie considerazioni sul quartiere. Ho evidenziato che nella parrocchia ci sono abitanti provenienti da tutte le province siciliane. Poi ho partecipato alla presentazione del libro “La vita di don Giussani” di Alberto Savorana, nel maggio del 2014, nella Chiesa del Santissimo Salvatore. Non avendo avuto in quella circostanza la

possibilità di poter acquistare il libro, dopo qualche giorno don Carmelo me lo ha regalato. Ho avuto il grande piacere non solo di leggerlo, ma di capire il grande ruolo svolto da don Giussani nella Chiesa Italiana. Io lo ritengo uno dei più grandi teologi del '900, perché dopo il Concilio Vaticano II seppe porsi subito nel solco di quelle indicazioni, pur trovando grandi ostacoli nell'ambito della Chiesa stessa. Ci tenevo in questa serata a dare questa testimonianza.

#### **Don Carmelo**

Tommaso è un pericolo. È un divoratore di libri e dico che molto probabilmente è l'unico che ha letto, con intensa passione, interamente il libro. Ed è un invito che rivolgo a tutti di leggere questo libro, che racconta la vita di don Giussani, almeno due volte come ha fatto il Cardinale con quello che si sta presentando. Eminenza colgo l'occasione per ringraziarla del tempo che vi ha dedicato. Dio le darà un posto più grande in Paradiso.

#### **Alfredo**



Sono il responsabile della Caritas parrocchiale di Sant'Ernesto. Nell'ultimo periodo non abbiamo potuto riunirci tra gli operatori, ma abbiamo continuato a curare con attenzione i nostri assistiti. Nell'ultimo incontro con don Carmelo di alcuni mesi

fa, fui colpito dal fatto che lui piuttosto che chiederci chi fossero gli assistiti, come noi operatori lavoravamo, chiese a tutti se fossimo contenti di ciò che facevamo. Per alcuni versi questa domanda mi scioccò. Avevo preparato un rendiconto, una relazione per illustrare quanto fatto fino a quel momento. Lui invece chiese personalmente a ciascuno: “Siete contenti”? Mi ha dato una lezione, perché mi ha fatto capire che il valore di ciò che si fa nella propria attività, qualunque essa sia, è la soddisfazione. Era un invito quindi a svolgere la nostra attività con amore. E questo non vale solo per la carità, vale per tutto. Un tema che per alcuni versi don Carmelo ci ha offerto nella Messa di stamattina, quando ha illustrato la dialettica tra l'io che dice sì e l'io che dice no. Nell'occasione ha richiamato l'aspetto della contentezza e quindi della prevalenza dell'io che dice sì, rispetto all'altro. Questa per me è una grande lezione. Ed io per questo desidero ringraziarlo, insieme al Cardinale Romeo per le riflessioni offerte. Spero che questa festa sia un'occasione per rinforzare l'io sì, e combattere sempre più l'io no.

### Don Carmelo

Non dobbiamo dimenticare che questa scelta ce l'ha data Dio stesso perché il sì deve essere sempre sincero; non deve essere un sì supino, un sì obbligato. Ma sfidati da questa resistenza dell'io possiamo testimoniare una consegna reale. Comunque a voi parrochiani e amici dico di non spaventarsi del libro, ma di leggerlo, magari due volte, come il Cardinale Romeo ha fatto. Perché io come amico e compagno di viaggio e parroco sono disposto a parlarne sempre, se voi siete disposti a mettere in gioco la vostra esperienza. Disponibile con tutti voi. Non per discutere, perché altrimenti ci annoiamo, né per dialettizzare perché non serve, ma per incontrarsi come uomini e donne chiamati a vivere una vita aperta al sì. Di giorno e di notte. Quindi: leggetelo, sfidatemi, ma lasciatevi sfidare come l'amico Tommaso ha appena raccontato.

### Cardinale Romeo

**Rispondo alla domanda relativa al perché ho letto due volte il libro. La prima volta per cogliere le testimonianze di molte persone che conosco. Mi interessava sapere il loro pensiero. Dopo volevo scoprire come la Parola si faceva carne nella vita di Carmelo. E questo non poteva essere più imperniato sul fatto passato, e voglio dire proprio ad Alfredo: *servite in laetitia*, ecco l'attualizzazione, ecco la domanda, c'è l'invito della Chiesa ma soprattutto c'è un invito persistente di papa Francesco.**

**Tutti i suoi documenti sono sempre sulla gioia. *Evangelii gaudium*, la sua grande enciclica, la gioia del Vangelo. *Amoris laetitia*, la letizia dell'amore, cioè noi siamo portatori di gioia perché testimoniamo a Dio e al mondo, che Dio è Padre, non perché è un essere potente. E questa è la vera gioia: sapersi amati dal Padre.**

### Ignazio

**Questa sera voglio esprimere innanzitutto un ringraziamento a Dio per avermi fatto incontrare te don Carmelo. E al mio ringraziamento unisco quello della comunità di Boccadifalco. Poi un grazie perché mi hai chiamato al servizio della Chiesa, come Ministro straordinario. È stata una opportunità di crescita, dato che vengo da una famiglia un po' lontana dalla Chiesa. Grazie anche di avermi chiamato a servire la parrocchia di Madonna di Lourdes a piazza Ingastone; anche un grazie perché mi hai chiamato a Sant'Ernesto, a servire questa parrocchia. Un grazie a tutto il popolo cristiano e un ringraziamento a te, per l'amicizia, anche perché una volta mi hai chiamato "Compagno di viaggio" – non so se lo ricordi – e anche per stamattina e per questi 40 anni.**



### Carmelina

**Una delle cose che mi ha sempre colpito di don Carmelo è il fatto che dà sempre fiducia alle persone. Mi ricordo anche quando eravamo giovani, ci affidava sempre delle responsabilità. E questa è una cosa molto importan-**

**te perché fa fiorire la persona. Ma ora ti chiedo: qual è il segreto?**

### Don Carmelo

Ci sono due episodi nella mia vita che mi hanno segnato e formato, che hanno costituito come dei paletti. Il primo riguarda l'impatto devastante con la realtà della Lombardia, dopo la partenza dalla Sicilia. Ho frequentato le scuole superiori presso l'Istituto Tecnico a Gallarate mentre esplodeva il '68. Io avevo iniziato il primo anno delle scuole superiori a Catania dai Salesiani. Le medie le avevo fatto sempre dai salesiani nel paese di S. Cataldo (Caltanissetta). Quindi venivo da una scuola ordinata. Quegli eventi e il contrasto vissuto mi hanno spinto ad avere sospetti sui compagni e sulla realtà, che prima non avevo mai coltivato. E quindi mi sono dovuto mettere in un atteggiamento di difesa e di attacco. Ma a metà anno non ce l'ho fatta. La battaglia era impari e quindi avevo deciso di mollare. Ho detto a mio papà: "Basta, non voglio più andare a scuola. Vado a lavorare, altrimenti dovrei diventare violento". E mio papà mi rispose: "Carmelo, nella vita ci possono essere momenti difficili, capisco. Però ti dico: a me non m'interessa se sarai promosso, ma che tu non molli. È l'unica cosa che ti chiedo. Vedrai che ce la farai". Quest'atto di stima e di fiducia mi ha portato ad accettare la sfida. Poi i professori, risentiti perché avevo fatto bene in tutte le materie, tranne che in tre, decisero di rimandarmi a settembre, perché ritennero che non avevo loro voluto bene. A loro avviso l'estate doveva servire per riprendermi e avere alla fine buoni voti. Ed io ce l'ho messa tutta per farcela, ma io d'estate non avevo mai studiato. Per me l'estate è vacanza e volevo fare quello che mi piaceva. E dopo i primi tentativi di studi estivo comunicai a mio padre che dovevo andare a fare i bagni, non potevo studiare e che non mi sarei presentato agli esami. E così feci. Fui uno dei pochi bocciati. Poi sono stato convocato dal preside e dai professori all'inizio dell'anno per chiedermi le ragioni. Io non ero arrabbiato con loro, ma spiegai che l'estate per me non era fatta per studiare. Poi ho proseguito con regolarità i miei studi.

La seconda vicenda riguarda la circostanza vissuta alla fine della scuola superiore quando pensavo di fare il

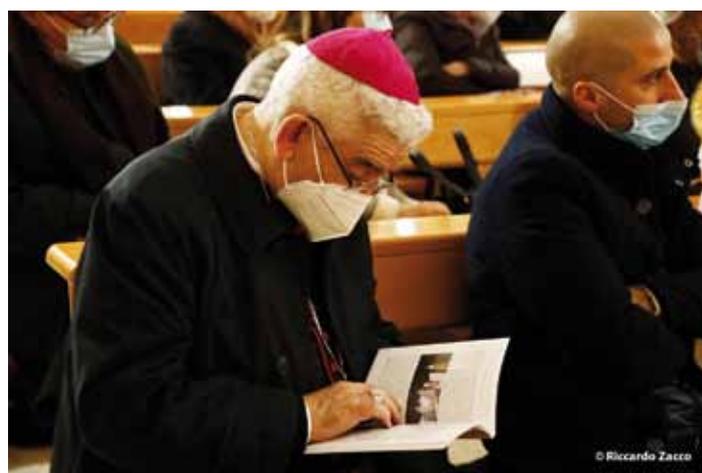
camionista e avere tanti camion di proprietà, ma volevo studiare anche filosofia. Insomma, volevo essere un camionista teologo. E allora dissi al mio responsabile di G. S. Vittorio Pasqualotto che volevo studiare teologia. Lui mi consigliò saggiamente di iscrivermi a filosofia. Sono andato alla Università Cattolica e lì ho incontrato don Giussani. Il primo anno ho studiato assiduamente e ritenevo di saperne abbastanza, tanto da poter fare il camionista filosofo e possibilmente anche teologo.

Andai da don Giussani e gli comunicai la mia decisione di smettere. Ricordo che eravamo in un corridoio dell'università. Mi rispose con un no perentorio: "Tu

devi continuare. Ma lo sai che abbiamo di bisogno di tipi come te". Lui vedeva in me cose che io non vedevo. Aggiunse. "Se però fai quello che ti dico, vedrai che arriverai alla meta". E io decisi di dargli fiducia. Mi ha invitato a continuare, sono arrivato alla fine e poi è maturata l'idea del sacerdozio. Ho imparato attraverso queste esperienze di stima ricevute. E il mio compito non è di infastidire le persone, ma di dire semplicemente: "Vai avanti".

### **Cardinale Romeo**

**E così invece di diventare conduttore di camion sei diventato conduttore di anime.**



*In queste pagine finali abbiamo raccolto quattro interventi di persone che hanno contribuito alla buona riuscita della ricorrenza e di due parenti di don Carmelo, zia Giovanna e zio Antonio, impossibilitati ad essere presenti.*

## “Il ministero sacerdotale è segno dell’amore di Dio Padre per gli uomini”

Terminato il tempo dei preparativi, vissuto con cura e minuziosità, il giorno del quarantesimo anniversario di ordinazione presbiterale di don Carmelo non appariva più nella mia mente una data da raggiungere o una scadenza da rispettare, ma iniziò ad assumere, già a partire dal pomeriggio precedente, il vero significato del lavoro fino ad ora svolto. Così, come in ogni vigilia che si rispetti, la sera prima, nel dedicarmi alla sistemazione e al controllo dei dettagli, la mia mente improvvisamente si lasciò coinvolgere dalla bellezza e dell'importanza dell'evento che poche ore dopo avremmo festeggiato. E fu proprio in quei momenti che il mio cuore iniziò a ringraziare il Signore per la generosità con la quale don Carmelo in questi quaranta anni è rimasto fedele alla sua vita di discepolo e di servitore della sua Parola.

Una gioia che minuto dopo minuto iniziava a trasformarsi in entusiasmo e che desiderava essere comunicata, manifestata, ma soprattutto celebrata.

Ecco! A poche ore dal rendimento di grazie che l'intera comunità avrebbe innalzato al buon Dio per il dono del sacerdozio di don Carmelo, compresi che il mio animo era già pronto e predisposto a fare festa intorno all'altare del Signore e a celebrare l'eucarestia. La preparazione dell'intera liturgia eucaristica del resto mi era stata affidata dallo stesso don Carmelo e dopo averla curata ed organizzata nelle sue diverse parti, desideravo adesso viverla in modo pieno, attivo e partecipante.

Controllai dunque per l'ultima volta l'altare, i vasi sacri, il mesale e i paramenti sacri preparati in sagrestia e andai a dormire. Grande entusiasmo e tanta emozione hanno contraddistinto le prime ore della domenica mattina.

L'aula liturgica si riempì in poco tempo, segno di partecipazione e di affetto rivolto al parroco; le diverse aule parrocchiali trasformate in sagrestie iniziarono ad affollarsi di confratelli, vescovi e ministranti.

Tutto era pronto e anche le campane della parrocchia segnavano che era giunto il tempo di procedere.

Il canto dei fedeli condusse l'ingresso dei ministri verso l'altare. Ciascuno prese il suo posto.

“Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo...”, l'inno di ringraziamento iniziò ed fu festa piena nei cuori di tutti noi presenti.

Confesso di aver concelebrato quell'eucarestia con attenzione e con emozione. E non nascondo il dono della Grazia ricevu-

to che mi ha permesso di gustare ogni momento e ogni aspetto della Messa, nonostante ne percepivo la responsabilità. In particolare ricordo con entusiasmo che la partecipazione dell'intera assemblea e di tutti i ministri presenti sull'altare coinvolse anche me favorendomi in una piena partecipazione all'in-



tera azione liturgica.

Tre sono gli aspetti che ricordo con piacere e che penso abbiamo reso la celebrazione eucaristica ricca di preghiera e senso di gratitudine.

Il volto di don Carmelo che comunicava incessantemente la sua gioia per il rendimento di grazie al Signore. Nonostante la mascherina coprisse parte del suo viso, i suoi occhi trasmettevano a tutti la bellezza dell'essere stato chiamato, la freschezza della sua risposta e la semplicità della sua fedeltà.

Il canto di ringraziamento intonato dal coro e partecipato con forza ed entusiasmo da tutta l'assemblea. Ho percepito il quel canto il desiderio di tutti i presenti di dire "grazie" al buon Dio per il dono di don Carmelo e per il tempo vissuto insieme e di dire "grazie" a don Carmelo per il dono della sua amicizia e per la generosità con la quale si rende strumento dell'amore del Padre per ogni uomo e per ogni donna che lo ha incontrato.

Le parole del Vescovo che ribadiscono l'importanza del ministero sacerdotale finalizzato perché altri possano percepire la propria umanità come continuazione del mistero dell'incarnazione. Ed è proprio vero: ciascuno dei presenti esprimeva con il proprio esserci all'appartenenza ad un Dio che ha assunto la nostra stessa condizione umana per mettere a noi uomini di condividere la sua natura divina.

Che il Signore continui a ricolmare di ogni bene la vita di don Carmelo perché il suo ministero possa continuare ad essere segno dell'amore di Dio Padre.

(\*) Testimonianza del vice parroco don Massimo Schiera.

## “Hai vissuto pienamente la tua missione di sacerdote, parroco, guida del Movimento a Palermo” (\*)



Carissimo don Carmelo, Ci stringiamo tutti intorno a te oggi per festeggiare il 40.mo anniversario della tua ordinazione sacerdotale. Compresi gli anni di seminario, da quasi mezzo secolo hai donato la tua vita a Cristo nel servizio ai tuoi fratelli uomini, perché tutti potessero conoscere e riconoscere la bellezza dell'amicizia di Cristo, spinto a ciò dalla grazia dell'incontro personale con Don Giussani e del movimento di Comu-

nione e Liberazione.

Su suggerimento dello stesso Mons. Giussani sei giunto a Palermo ancora seminarista, accolto dal Cardinale Pappalardo per continuare l'opera iniziata da don Giosuè Bonfardino, quella, cioè, di far conoscere Cristo attraverso il carisma che vi accomunava.

In tutti questi anni, in cui hai vissuto pienamente la tua missione di sacerdote, parroco, guida del movimento a Palermo e nella Sicilia Occidentale, non ci hai mai fatto mancare la tua testimonianza e il tuo accompagnamento, a volte brusco, altre un po' beffardo, ma sempre volto ad aiutarci nel nostro cammino alla santità. Per molti di noi sei stato e – ti e ci auguriamo ancora per molti anni – sarai per noi la verifica della promessa fatta da Gesù ai discepoli “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20),

Negli ultimi anni il tuo ministero si è arricchito della collaborazione diretta prima al Card. Romeo e ora, ancora più strettamente, come vicario episcopale di S.E. Lorefice.

Don Carmelo, di questa tua vita spesa per Dio, a servizio nostro, della nostra Chiesa di Palermo e, attraverso di essa, al mondo intero, te ne siamo profondamente grati.

Ne sono testimonianza la presenza qui questa sera del Card. Romeo, appositamente giunto da Acireale, di S.E. Lorefice che ha voluto essere presente, nonostante i suoi tempi siano, nel periodo natalizio, sicuramente più stretti.

Ne sono testimonianza i tuoi parrocchiani, non solo di Sant'Ernesto, ma anche delle precedenti parrocchie dove hai svolto il tuo ministero.

Ne siamo testimonianza noi, membri del Movimento di Comunione e Liberazione, particolarmente grati per il sì detto oltre 40 anni fa alla vocazione sacerdotale e all'invito di don Giussani di venire a Palermo per esserci compagno di strada. Molti di noi siamo stati accompagnati da te nel tempo fondamentale della giovinezza, da quando eravamo tra i banchi di

scuola agli anni decisivi dell'università, dell'entrata nel mondo del lavoro e del formarsi delle nostre giovani famiglie. Ci hai sempre spronato a giocare pienamente nel rapporto con le persone e le circostanze, a rischiare un nostro giudizio e a verificarlo, sia nelle vicende personali che in quelle legate ai diversi ambienti, alla politica, al momento storico. Siamo stati educati dal fatto che tutto per te è interessante e muove la tua attenzione ed energia, dalle cime delle montagne alla vecchia signora che confessa le colpe del marito, dalla grande storia ai gattini randagi, dal buon vino ai classici della filosofia e della letteratura. La tua compagnia, sobria e bonaria, non si è mai sostituita a noi nelle scelte, né si è mai comunicata come risolutiva delle diverse questioni. Ci hai offerto invece il contributo di un giudizio chiaro e intelligente che, evidenziando ai nostri occhi elementi da noi non messi bene a fuoco, ci lasciasse lo spazio di riconoscerli, di svilupparli, di percorrerli secondo la libertà di ciascuno. Così facendo, ci hai comunicato il gusto di vivere la vita come un'avventura, la stima per la libertà e una grande fiducia nella positività della realtà, elementi questi decisivi di fronte all'educazione dei figli, alle responsabilità nel lavoro e nella società civile, alle malattie e persino alla morte. Giovani e meno giovani così continuiamo a sperimentare la pertinenza della fede a tutte le questioni della vita e ad essere per questo sempre più certi che Gesù è il Signore. Dio ti ricompensi di tutto e ti doni di poter sempre più ammirare il Suo volto già qui nel volto delle persone che non ti stanchi di sostenere e accompagnare.

Grazie di cuore.

(\*) Intervento di Giusi Mandalà a nome del Movimento di Comunione e Liberazione di Palermo.

## “Il canto e il coro fattori fondamentali nel mio cammino educativo nel Movimento” (\*)



Per tanti anni mi sono trovato a condividere con don Carmelo la responsabilità educativa di alcuni ambiti del Movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione. Tra queste quella del coro e del canto è durata ben 36 anni dal 1992 al 2018. La preoccupazione che don Carmelo ha sempre avuto nei riguardi di chi chiamava alla guida di un ambito educativo è

stata sempre quella di vedere la persona maturare dentro quella responsabilità in fede e letizia. La responsabilità vissuta come occasione offerta per un incremento anzitutto della propria persona. Ma in che modo don Carmelo si è fatto compagno in questa responsabi-

tà? La fiducia nella tua persona, la stima, la correzione fraterna, tutti atteggiamenti testimoniati a partire da una presenza discreta, una discrezione tale che a volte mi metteva nel dubbio se fosse veramente interessato a me e a quello cui mi aveva chiamato! La sua preoccupazione per il coro e il canto che guidavo mirava sempre a che la bellezza si manifestasse al punto tale da poter essere di grande aiuto alla preghiera comune, alla liturgia, ai gesti comuni, alle vacanze, ai ritiri. Ascoltare un coro fatto bene era utile al cuore di ciascuno per meglio essere veicolato al Mistero.

Il canto insomma non doveva distrarre per mancanza, di cura, ma affascinare per la bellezza che ne trasmetteva. E ciò valeva anche per i momenti di festa. Il suo giudizio fatto a volte di poche parole arrivava sempre puntuale e sempre con il desiderio di fare insieme un passo in avanti in maturità.

Partimmo dal condividere semplici canti per arrivare nel tempo alla condivisione di grandi opere della musica classica. Anche in questo caso pur non essendo un grande esperto, ma cresciuto dentro il carisma di don Giussani dove la musica ha occupato un posto di rilievo, don Carmelo non si è sottratto al desiderio di conoscenza e approfondimento dei brani che proponevo al coro, alle guide all'ascolto o ai concerti per AVSI.

E la richiesta ultima di realizzare in occasione di una serata musicale è stata la conferma di come la musica abbia scandito il tempo che il buon Dio ci ha dato da vivere e condividere

(\*) Testimonianza di Giovan Battista D'Asta

## “Abbiamo festeggiato il presente” (\*)

**I**l 19 dicembre abbiamo festeggiato il presente!

Questo è il primo tra i doni personalmente ricevuti dall'esperienza vissuta. “Si festeggia perché quello che c'era 40 anni fa c'è adesso”, queste le parole preziose che riecheggiano nella mia memoria ripensando ai giorni che hanno accompagnato l'organizzazione di questo anniversario, parole che più e più volte Don Carmelo ha utilizzato per aiutarci a vivere la preparazione ai festeggiamenti e orientarci nella giusta direzione. Giorni fatti di incontri, telefonate, riunioni, giorni di attesa volti a ringraziare per un Sì che rivive e si rinnova ogni giorno, e per il quale essere profondamente grati. La festa organizzata in occasione dei 40 anni di sacerdozio di Don Carmelo non è stato un evento volto a ricordare quanto avvenuto quattro decenni prima, né il racconto nostalgico di 40 anni di vita sacerdotale, ma l'opportunità per celebrare e ringraziare quanto presente fosse oggi il dono di quanto incontrato. Nessuna memoria malinconica dei tempi passati ma, nello scorrere dei numerosissimi ricordi di quanto vissuto, un richiamo affinché tutti noi lì presenti fossimo sollecitati a vivere nella certezza del Mistero presente, qui e ora, ognuno per le nostre vite.

Da quando ho incontrato Don Carmelo, e sono passati già una decina di anni, ho sempre considerato un privilegio il dono di amicizia profonda che questo incontro ha originato, mai lo ringrazierò abbastanza per il bene scambiato, per la libertà dei tanti discorsi dai temi più assurdi, per la fiducia e le tante responsabilità affidatemi, ma soprattutto per quella paternità capace di riportare sempre il mio sguardo nella giusta direzione.

Essere coinvolta nell'organizzazione delle due giornate a lui dedicate è stata un'altra occasione che Don Carmelo mi ha dato di ri-orientarmi, di domandarmi dove fossi, e quello che apparentemente poteva sembrare un'altra “cosa da fare”, un'altra responsabilità cui far fronte, era in verità un'altra opportunità regalatami per verificare il mio Sì, per accertare che ciò che stessi mettendo in gioco non fosse solo per generosità nei confronti di un caro amico, ma fosse piuttosto la modalità con cui Dio mi stava chiedendo di mettere in gioco quello che mi ha donato.

Sotto questa prospettiva cambia il modo in cui chiamiamo le cose, e i compiti affidati diventano la valorizzazione di sé verso il proprio destino. Insomma...anche da come sistemare i tavoli di una festa uno può essere ridestato a comprendere che non è una questione di impegni, ma un'educazione alla vita in una prospettiva molto più grande della circostanza in sé.

Mi erano stati affidati due compiti molto delicati e di estrema importanza, su un binario scorreva l'organizzazione della cena e della festa, sull'altro c'era l'aspetto ancor più delicato della musica nella liturgia. In entrambi i casi porto con me l'aver sperimentato ancora una volta che da soli non si va da nessuna parte, e che c'è sempre bisogno di qualcuno che si faccia compagno affinché i doni che tu hai ricevuto possano realmente portare frutto.

Sapevo, per formazione ed esperienza personale, di essere in grado di organizzare la liturgia, i canti, le musiche più adatte così come sapevo di poter pianificare i momenti di festa, verificare il catering e sostenere Don Carmelo in alcune importanti decisioni per far filare tutto liscio, ma nulla di quanto straordinariamente accaduto sarebbe stato possibile senza il coinvolgimento di una squadra di amici che ha condiviso con gioia tutto



il lavoro. Tutti con l'unico obiettivo di ringraziare il buon Dio per essersi fatto presente a noi attraverso Don Carmelo.

Il mio desiderio era che fosse la festa di tutti, la liturgia di tutti, che tutte le persone che lo desiderassero potessero sentirsi coinvolte e libere di esprimere il loro grazie a Don Carmelo per la sua amicizia e la sua presenza. Ed è proprio andata così. Ho sempre pensato che i ruoli di responsabilità siano l'opportunità per favorire la crescita comune attraverso il coinvolgimento di tutti, e l'occasione di questo anniversario ha dato ragione al mio sentire perché la circostanza vissuta si è veramente rivelata un'esperienza di comunione per davvero. Amici del Movimento di C. L., operatori pastorali della comunità parrocchiale, tutti dentro un unico progetto, ognuno coi propri talenti ha reso possibile un'organizzazione curata con amore nei singoli det-

tagli. L'esecuzione di nuovi canti, di polifonie inaspettate, la scelta di un menù dettagliato, il servizio d'ordine, la cura del tovagliato, i momenti di animazione, tutto è stato accompagnato da sguardi affettuosi dove l'Io ha lasciato spazio al Noi.

È stato bellissimo sperimentare come una prova di canto tra sconosciuti si sia trasformata in breve in un'occasione di risate e voglia di continuare a suonare assieme, come l'avessimo fatto da sempre. Sono grata a Dio di quanto sperimentato, e mi auguro che questa "coralità" vissuta da questa grande squadra possa scavare dentro coloro che l'hanno sperimentata, perché sia trasformativa e fonte di creazione nuova di rapporti umani capaci di festeggiare ogni giorno per quanto ricevuto. Grazie Don Carmelo, per il tuo sguardo lieto e certo, e per farci venire voglia di averlo uguale al tuo.

(\*) Testimonianza di Gabriella Sampognaro.

## Intervista alla zia Giovanna



**G**iovanna avresti desiderato essere presente a Palermo per la celebrazione del quarantesimo di sacerdozio di don Carmelo, ma sei stata costretta a viverlo a distanza. Desideri dire qualcosa per la circostanza?

Sì, ci tengo molto a raccontare alcune cose che ritengo per me importanti. Sono la più piccola tra le zie di Carmelo, da parte della sua mam-

ma, e quando lui è nato io avevo 12 anni. Per questo motivo, quando i suoi genitori sono andati all'estero per lavorare, è spettato a me e a mia mamma accudire lui e i suoi fratelli. Ho fatto l'esperienza di mamma e mi sono come preparata in questo modo anche per la mia vita futura. Purtroppo, per la sofferenza e poi per la morte di mia mamma, per alcuni anni li abbiamo dovuti, con nostro dispiacere, portare in collegio ma, fino al giorno del mio matrimonio, li ho sempre seguiti.

### Conservi dei ricordi particolari?

Sì, ricordo Carmelo come un bambino vivace, ma assolutamente normale come i suoi coetanei; come del resto suo fratello Luigi. Tonino il fratello più piccolo mi chiamava mamma ed io per convincerlo che ero la zia gli facevo vedere le poche foto che i genitori spedivano dalla Germania, dove si trovavano per lavoro. Ma quando era particolarmente triste raccoglieva tutte le foto e diceva: "Voglio tutte le mamme"! Veramente sono cresciuta umanamente e come educatrice, capace di farmi carico di bisogni fondamentali dei miei nipoti. Questo mi sarebbe servito molto nella vita.

### E in particolare di Carmelo cosa ricordi?

Dell'infanzia di Carmelo conservo tanti ricordi, ma ve n'è uno che adesso assume un significato particolare. Credo avesse non più di tre anni ed una sera decise di dormire a casa della nonna e mia, che si trovava nelle vicinanze. Mia mamma guardandolo nel lettino esclamò: "Ha proprio una faccia da prete"! Dimenticai ben presto questo fatto, ma me ne ricordai durante la Messa in cui, a Palermo, fu consacrato sacerdote, cui partecipai piangendo ininterrottamente. Per la verità non avevamo mai immaginato prima che un giorno sarebbe diventato sacerdote. Ma in famiglia tutti ne fummo e ne siamo ancora oggi contenti.

### Qual è il fatto che ha segnato la tua vita e quella della tua famiglia in modo significativo?

Nel giugno del 1966 mi sono sposata. Mio marito Antonio lavorava a Monaco, in Baviera. Mentre, sposina mi trovavo in Lombardia a Vergiate per visitare alcuni suoi familiari, maturò la prospettiva di mettervi radici e così richiamai mio marito e ci riunimmo. Le abbondanti possibilità di lavoro ci permettevano di guardare al futuro con grande fiducia. Accadde che, fatto importante e decisivo, i miei cognati, Giuseppe e Simone, mariti rispettivamente di Maria la mamma di Carmelo e Rita, in procinto di lasciare la Germania per tornare definitivamente in Sicilia, decisero di venirmi a trovare a Vergiate, perché attendevo il mio primo figlio. Nell'occasione mostrammo loro che c'erano le condizioni ideali per fermarsi anche loro a lavorare in Lombardia, perché c'erano veramente grandissime possibilità di lavoro e di abitazioni. Così si fermarono con noi quasi un mese. Entrambi i cognati trovarono lavoro e casa e poi scesero in Sicilia per prendere mogli e figli che erano ri-

masti giù. Quindi risalirono e si stabilirono nelle vicinanze, nel luglio del 1967.

### **E perché quella visita fu così importante?**

Quella decisione cambiò la vita di tutti, in modo particolare quella di Carmelo che così divenne una decina di anni dopo, in modo assolutamente imprevisto, prete. Questo per me, e per tutta la nostra famiglia, è stato ed è un dono di Dio. Sono convinta che se fossero rimasti a San Giovanni le cose sarebbero andate diversamente. Anche se le strade della vita non si possono mai prevedere. Ogni tre o quattro anni si tornava in Sicilia, al nostro paese San Giovanni Gemini, e nell'occasione andavamo a trovare Carmelo a Palermo, dove esercitava il suo ministero sacerdotale. Ricordo in particolare il periodo di Boccadifalco quando i suoi genitori erano ancora vivi e abitavano con lui. Mi colpiva sempre come era amato da tutti i parrocchiani. Durante l'estate Carmelo trascorre alcune settimane in Lombardia e nell'occasione si ferma sempre a pranzo almeno una volta a casa mia: è sempre un momento di grande commozione e di interessanti conversazioni sui fatti della vita.

## **Intervista allo zio Antonino**



**N**el dicembre del 2021 si sono succedute molte circostanze: il quarantesimo di sacerdozio del nipote, il Santo Natale e il novantesimo compleanno. In che modo sei stato sollecitato e provocato da questi eventi?

Mi sono molto rammaricato e addolorato per il fatto di non aver potuto partecipare alla celebrazione e ai festeggiamenti del quarantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Carmelo nella parrocchia di S. Ernesto a Palermo. Ma il mese

di dicembre è stato segnato da un imprevisto: una caduta mentre lavoravo in campagna, mia passione e motivo di grande contentezza. Una caduta che ha comportato il ricovero presso la struttura ospedaliera di Agrigento. Questo mi ha impedito il 19 di essere presente a Palermo e costretto a passare il 25, giorno di Natale e il 27 quello del mio 90° compleanno a letto, sempre nella camera dell'ospedale. Queste vicende non mi hanno impedito di rivivere con commozione e profonda gratitudine tanti ricordi e ripassare tante esperienze del passato e del presente. Il libro scritto in questa occasione del quarantesimo di ordinazione racconta qualcosa della storia e della esperienza della nostra famiglia. Riconosco che leggo con grande curiosità e commozione queste pagine.

### **Quali fatti hanno riempito in modo particolare la tua memoria, il tuo cuore, in questo frangente?**

Sono stato sollecitato dal pensiero di mio padre che per varie circostan-

ze si è dovuto alla fine sposare tre volte. A novanta anni sono l'unico figlio vivente del secondo matrimonio. Ci sono ancora due figli del terzo. Carmelo è stato il primo nipote della nostra famiglia ed anche di quella della sua mamma. Motivo di gioia e rallegramenti. Ne verranno tanti altri e tante altre. Lo ricordo bambino come tutti gli altri coetanei del paese, vale a dire un bambino desideroso di diventare grande subito. Purtroppo dopo i primissimi anni le nostre famiglie per motivi di lavoro sono state costrette a percorrere la via della emigrazione. È toccato a me per primo tentare la via della fortuna in Francia, nella Savoia, e ho chiamato e fatto venire i miei fratelli più grandi: Salvatore e Giuseppe, papà di Carmelo.

### **Come ricordi gli anni dell'emigrazione in Francia?**

L'emigrazione in Francia non è stata per tutti facile e semplice. A volte si era costretti a passare in Francia in modo clandestino. Eravamo animati sempre dal desiderio del ritorno e di una vita più dignitosa in Sicilia e nel nostro paese. Poi venne la Germania.

### **Quindi avete conosciuto la ripresa veemente della Germania?**

Sì. Però, mentre mio fratello Giuseppe e la moglie rimasero tanti anni in Germania, io invece mi sono poi orientato a tentare la vita in Sicilia, in paese. Mi è toccato perciò di occuparmi, qualche volta, dei miei nipoti che vivevano prima con i nonni materni e poi anche per alcuni anni in collegio. Ricordo in particolare che durante le vacanze andavo a prenderli dal collegio di San Cataldo dove studiavano per riportarli a San Giovanni Gemini. Ed infatti per quello che potevo sostituivo i loro genitori che non erano in paese. Non li ho potuto seguire come avrei voluto.

### **Ricordi qualche altro particolare di Carmelo in quel periodo?**

Mi ricordo che già prima di partire con la famiglia per Vergiate mostrava interesse per le sue coetanee e certo non immaginavo che un giorno sarebbe diventato prete. Quando è giunta la notizia che voleva entrare in seminario tutti, a cominciare da suo padre e sua madre, ci siamo stupiti e meravigliati perché non ce l'aspettavano. Motivo di sorpresa e curiosità e preoccupazione è stata la sua decisione di esercitare il ministero e il servizio a Palermo. Oggi affermo che è stato una cosa provvidenziale e positiva per lui e per tutti noi.

### **E della sua ordinazione cosa ricordi?**

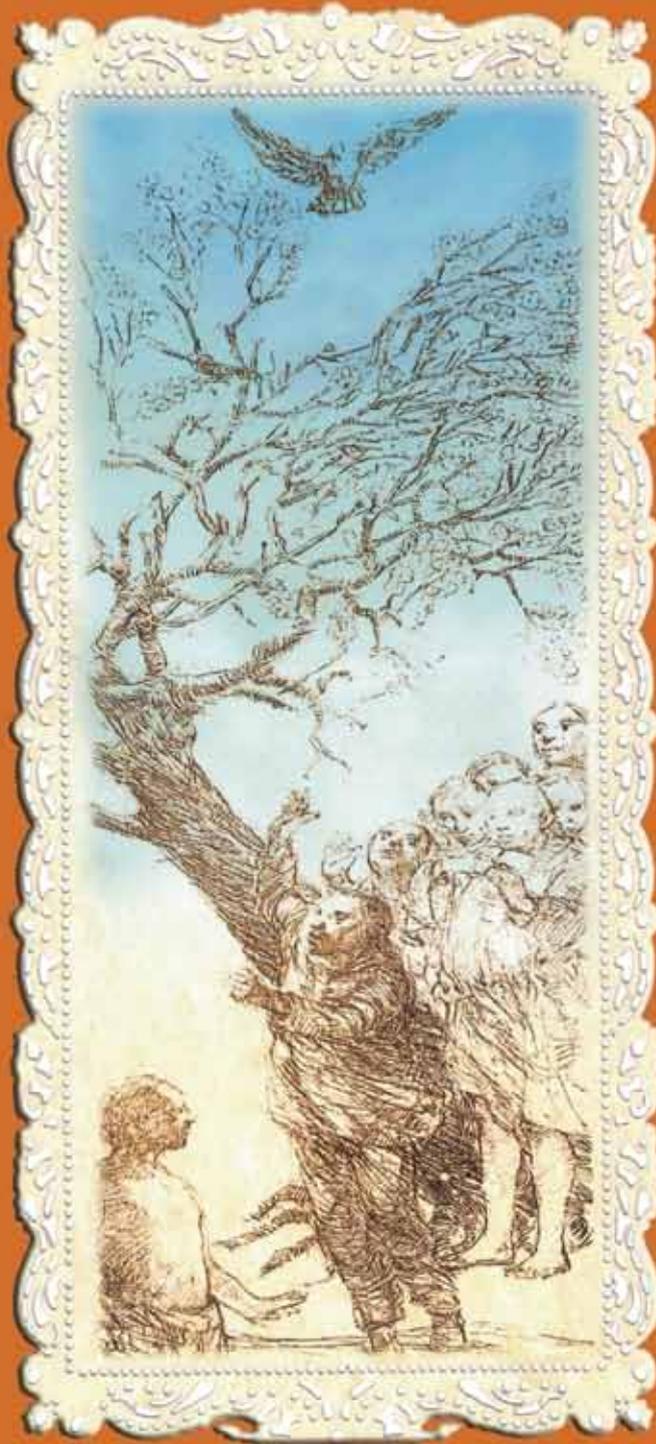
Ricordo in modo particolare e con piacere l'ordinazione prima diaconale e poi sacerdotale a Palermo, nel 1981. Riempimmo tutte e due le volte un intero autobus di parenti e amici da san Giovanni per recarci a Palermo e fu sempre una grande festa. Da sacerdote sono andato a trovarlo molte volte a Palermo, soprattutto nel periodo in cui era a Boccadifalco. Ricordo che era benvoluto e stimato dalla gente. Ed anche in paese è amato da tanti paesani e quando viene se può si rende presente anche presso i parroci e condivide dei momenti ecclesiali; cerca di intrattenere buoni rapporti con tutti.

### **Che cosa ti ha stupito e coinvolto in modo eccezionale della esperienza sacerdotale di tuo nipote?**

Un fatto mi accompagna sempre. Quando si trovava a Termini Imerese veniva a trovarci in paese e portava spesso persone con sé e ce le faceva conoscere e ci faceva conoscere a loro. Portava anche i giovani che ave-

va incontrato. All'inizio pensavo che si trattasse di giovani di famiglie benestanti curiosi e vogliosi di conoscere il mondo del loro prete. Poi invece capii che erano anche ragazzi che aveva incontrato e raccolto dalle strade della cittadina e che si sentivano accolti e coinvolti nella sua vita ed esperienza e conoscenze. Li ospitavamo a casa e condividevamo i pasti. Una volta con la sua Fiat 127 ne ha portato sei, alcuni anche nel cofano. Era una cosa pericolosa, ma i ragazzi non l'avrebbero fatto partire se non avesse portato tutti. Ha rischiato quella volta. Ma questa capacità di ospitalità mi è sempre piaciuta e tutt'ora mi piace e mi rallegro. Io sono ormai lo zio paterno più anziano, ed è anche per questo che mi è particolarmente affezionato. Veramente gli auguro ancora un buon cammino e un lavoro proficuo e consiglio sempre intelligenza e prudenza e tanta benevolenza.





*Mi hai sedotto, Signore,  
e io mi sono lasciato sedurre*

